



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 27 maggio 2023

Rassegna Stampa

27-05-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	27/05/2023	11	Confindustria e Medef: l'industria diventi centrale nelle priorità Ue = Necessaria una politica industriale europea forte <i>Nicoletta Picchio</i>	3
MESSAGGERO	27/05/2023	14	Confindustria e Medef: serve un nuovo fondo europeo <i>G. A.</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2023	43	Sussurri & Grida - Confindustria-Medef, dichiarazione comune <i>Redazione</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	27/05/2023	13	Camera di commercio, no all' accorpamento <i>Mt.</i>	7
MF SICILIA	27/05/2023	97	Misure prevenzione, confronto a palermo <i>Redazione</i>	8
GAZZETTA DEL SUD	27/05/2023	15	Camere di commercio Schifani non convince <i>Alessandro Ricupero</i>	9
SICILIA RAGUSA	27/05/2023	20	In crescita i flussi dei migranti il comitato stabilisce il da farsi = In crescita i flussi dei migranti il comitato stabilisce il da farsi <i>Redazione</i>	10
LIBERTA SICILIA	27/05/2023	3	Riforma CamCo, Bivona: Le imprese siracusane non possono essere mortificate = Riforma Camere di Commercio, Diego Bivona: Le imprese siracusane non possono essere mortificate <i>Redazione</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	27/05/2023	4	Taglio cuneo strutturale e più ampio detassazione sul lavoro sia priorità <i>Paolo Rubino</i>	14
SOLE 24 ORE	27/05/2023	21	Sicilia, inaugurato il più grande parco agrivoltaico in Italia <i>Nino Amadore</i>	15
GIORNALE	27/05/2023	2	Peggiorano i numeri della Sanità pubblica: sono 14 le regioni in crisi, rosso di 1,4 miliardi <i>Fabrizio Boschi</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2023	3	Spreco Neet, giovani e Sud sempre più ai margini <i>Valentina Brini</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2023	3	Ponte, aggiornamento necessario <i>Rita Serra</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2023	8	Il Fmi promuove l' Italia con riserva: attenzione a Pnrr e debito <i>Chiara De Felice</i>	20
SICILIA SIRACUSA	27/05/2023	1	CamCom, competenza delle Regioni ho deciso sfidando i campanilismi <i>Redazione</i>	21
SICILIA SIRACUSA	27/05/2023	13	Vendita di Lukoil permangono le contraddizioni = Vendita Lukoil a Goy Energy permangono contraddizioni <i>Redazione</i>	22

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE	27/05/2023	2	AGGIORNATO - Italia maglia nera dei giovani inattivi Il 19% preferisce il reddito grillino al posto di lavoro <i>Domenico Di Sanzo</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	27/05/2023	4	Imprese "digitali", in Sicilia 42,6% in 10 anni <i>Redazione</i>	25
ITALIA OGGI	27/05/2023	3	Fmi, Pnrr decisivo per l' Italia <i>Giampiero Di Santo</i>	26
MF SICILIA	27/05/2023	1	Non solo risorse e poteri <i>Dario Immordino</i>	28

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/05/2023	2	Meloni: Avanti sul taglio del cuneo, la sfida è renderlo più ampio e strutturale = Meloni: Il taglio del cuneo va esteso e reso strutturale Facciamo ripartire l' Emilia <i>Barbara Fiammeri</i>	30
-------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

27-05-2023

SOLE 24 ORE	27/05/2023	5	Pichetto: avanti con il Pnrr, ora sprint sulle rinnovabili <i>Celestina Dominelli</i>	35
SOLE 24 ORE	27/05/2023	12	Pnrr, stretta sui controlli della Corte dei conti = Pnrr, in arrivo doppia stretta sui controlli di Corte conti <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	36
SOLE 24 ORE	27/05/2023	12	Delega fiscale, pioggia di 639 emendamenti = Delega fiscale, pioggia di 639 emendamenti: dalla Flat Tax per gli under 35 al Superbollo <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	38
SOLE 24 ORE	27/05/2023	14	Corte conti: pensioni flessibili ma niente stop alla Fornero <i>Marco Rogari</i>	40
SOLE 24 ORE	27/05/2023	19	Costruzioni, città e servizi Pa: il Pnrr è garanzia della svolta <i>Manuela Perrone</i>	42
SOLE 24 ORE	27/05/2023	21	Con i forti ribassi di gas e petrolio risparmi per 1.500 euro a famiglia = Energia, la caduta di gas e petrolio porta in media 1.500 euro a famiglia <i>Sara Deganello</i>	44
SOLE 24 ORE	27/05/2023	27	Un boomerang tassare gli extraprofiti delle banche = Patuelli (Abi): un boomerang tassare gli extraprofiti <i>Laura Serafini</i>	46
SOLE 24 ORE	27/05/2023	29	TRASPORTI Il piano Lufthansa: Ita sarà redditizia nel 2025 = Lufthansa alza il velo sul piano: Ita sarà redditizia nel 2025 <i>Giorgio Pogliotti</i>	49
SOLE 24 ORE	27/05/2023	32	Nome & Tributi - DECRETO BOLLETTE Comuni, più spazio alla rottamazione quater = Nei Comuni conto alla rovescia per la rottamazione quater <i>Luigi Lovecchio</i>	51
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2023	40	Crescita, il Fmi alza le stime all'1,1% Ma più decisione su debito e Pnrr <i>Giuliana Ferraino</i>	53
REPUBBLICA	27/05/2023	2	Anche l'Fmi preoccupato per i ritardi "Senza il Recovery crescita a rischio" <i>Paolo Mastrolilli</i>	54
REPUBBLICA	27/05/2023	2	Pnrr, banche in soccorso = Il Pnrr in panne "Spese ferme su salute, scuola e ambiente" <i>Giuseppe Colombo</i>	55
STAMPA	27/05/2023	2	AGGIORNATO - Tasse e pensioni, promesse impossibili = Fmi bocchia le promesse di Meloni "La flat tax è irrealizzabile e sulle pensioni serve una stretta" <i>Fabrizio Gorìa</i>	58



DOCUMENTO CONGIUNTO

**Confindustria
e Medef: l'industria
diventi centrale
nelle priorità Ue**

Confindustria e Medef, l'organizzazione delle imprese francesi, si sono incontrate ieri a Roma trovandosi in sintonia sui problemi da affrontare e sugli interventi necessari per realizzare un'economia Ue più solida e contrastare la sfida di Usa e Cina. Il presidente Bonomi: «Solo un'Europa unita che abbia il suo

asset primario nell'industria può garantire un futuro alle prossime generazioni» —a pagina 11



«Necessaria una politica industriale europea forte»

Dichiarazione di Confindustria e Medef.

La ricetta delle due associazioni imprenditoriali per far fronte alle transizioni green e digitale

Nicoletta Picchio

L'industria e una politica industriale europea «forte ed efficace» come perno della crescita, di fronte alle transizioni green e digitale, in uno scenario geopolitico complesso e incerto. Una sfida che va sostenuta con risorse adeguate, supportando agli investimenti, e con regole che non penalizzino il sistema industriale, che deve rafforzarsi ed essere sempre più competitivo.

Confindustria e Medef, l'organizzazione delle imprese francesi, si sono incontrate ieri a Roma, per il quinto incontro bilaterale: la seconda e terza realtà manifatturiera si sono trovate in sintonia sui problemi da affrontare e sugli interventi necessari per imprimere una svolta in Europa, realizzare un'economia Ue più solida e contrastare la sfida di competitività di Usa e Cina. Sintonia messa nero su

bianco nella dichiarazione congiunta firmata al termine del Forum dai presidenti, Carlo Bonomi e Geoffroy

Roux de Bezieux. Una collaborazione che si rafforza e si inserisce nel solco del Trattato del Quirinale, firmato nel 2021, che pone tra i suoi obiettivi una relazione sempre più forte tra i due Paesi, anche attraverso il contributo dei sistemi industriali, come motori economici e sociali dello sviluppo.

La politica industriale e la competitività delle imprese siano al centro dell'azione europea: è questo il messaggio di fondo inviato ai rispettivi governi nazionali e alle istituzioni europee, declinato in una serie di punti nella dichiarazione: tra i principali c'è la richiesta di avviare rapidamente un'ambiziosa riforma del mercato elettrico, prevenire gli effetti distortivi degli aiuti di Stato sul mercato interno, sostenere il pieno utilizzo degli

strumenti di difesa commerciale, istituire un Fondo per la sovranità europea a supporto della capacità produttiva industriale, semplificare il qua-

dro normativo europeo (in 5 anni la Ue ha presentato 5.422 pagine di testi aggiuntivi e imposto 850 nuovi obblighi alle imprese) anche attraverso studi di impatto sulle pmi per ogni nuova legislazione.

«Le relazioni tra Italia e Francia



Peso: 1-3%, 11-50%

sono fondamentali, Confindustria e Medef possono ulteriormente rafforzarle continuando a collaborare, come hanno sempre fatto: le imprese dei due Paesi devono stare insieme in un momento in cui le transizioni mettono a dura prova l'industria di tutto il Continente. I nostri due Paesi insieme possono assumere un ruolo decisivo in Europa, sia per costruire un tessuto industriale ancora più solido, sia per rafforzare la coesione», ha detto Bonomi aprendo i lavori ieri mattina, in **Confindustria**. Solo un'Europa unita, ha continuato, che «abbia nell'industria il suo asset primario, può garantire un futuro alle prossime generazioni».

Per Roux de Bézieux l'incontro di ieri è stato molto importante: «I due sistemi industriali – ha commentato – hanno confermato la volontà di lavorare insieme al di là delle turbolenze politiche tra i nostri Paesi, hanno scelto la strada dell'unità e della cooperazione a favore della sovranità e della competitività europea».

Durante il dibattito gli imprenditori, italiani e francesi, hanno messo in evidenza il rischio di deindustrializzazione che deriva da alcuni obiettivi europei sul Green deal, l'impatto di regolamenti come quello sul packaging, la differenza di approccio tra l'azione Ue, che impone scelte tecnologiche, e l'Ira statunitense,

che, con interventi fiscali, lascia invece all'industria la scelta di come operare e il tempo per trovare un nuovo equilibrio.

Le sfide «gigantesche che abbiamo di fronte tra cui transizione green e digitale vanno accompagnate agendo principalmente su tre capitoli», ha sottolineato Bonomi: «occorre una semplificazione del contesto regolamentare per agevolare gli investimenti», quindi ha sollecitato la nascita di un Fondo di sovranità europeo, «adeguatamente finanziato e strutturato», e la promozione di un nuovo Patto di stabilità e crescita, «in cui vanno invertiti i fattori perché è la crescita a garantire la stabilità». Per il presidente di **Confindustria** «la visione di politica industriale e la competitività delle imprese devono tornare centrali in Europa». Da parte degli esponenti di governo (per l'Italia hanno parlato i ministri Adolfo Urso e Antonio Tajani, Imprese e Made in Italy e Esteri, e per la Francia Olivier Becht, Commercio estero e Attrazione economica, Agnes Pannier-Runahcer, Transizione energetica, con videomessaggio), è arrivato un sostegno alle richieste delle imprese, con la convinzione che la collaborazione del mondo industriale e la crescita possano sostenere anche il dialogo politico.

Medef e **Confindustria**, conclude la dichiarazione, puntano a mantenere

un dialogo permanente tra tutti gli attori economici italiani e francesi, continueranno a collaborare anche all'interno di Business Europe e in occasione del Forum trilaterale Medef, **Confindustria**, Bdi, che si terrà a settembre a Berlino.

REPRODUZIONE RISERVATA

www.ilssole24ore.com

La dichiarazione congiunta

Bonomi: «Solo un'Europa unita che abbia il suo asset primario nell'industria può garantire un futuro alle prossime generazioni»

Roux de Bézieux: «I due sistemi vogliono lavorare insieme al di là delle turbolenze politiche tra i nostri Paesi»

10,3%

LA CRESCITA DELL'INTERSCAMBIO TRA ROMA E PARIGI IN DUE MESI

Nei primi due mesi dell'anno, gli scambi commerciali tra Italia e Francia hanno continuato a crescere, di

oltre il 10% considerando il complesso di esportazione e importazioni. Prosegue così la forte ripresa delle relazioni tra le due economie successive alla crisi pandemica del 2020

LA DICHIARAZIONE

Le richieste principali

Tra le principali richieste elencate nella dichiarazione congiunta di Confindustria e Medef c'è quella di avviare subito un'ambiziosa riforma del mercato elettrico, prevenire gli effetti distortivi degli aiuti di Stato sul mercato interno, sostenere il pieno utilizzo degli strumenti di difesa commerciale, istituire un Fondo per la sovranità europea a supporto della capacità produttiva industriale, semplificare il quadro normativo europeo



Intesa. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, con il presidente di Medef, Geoffroy Roux de Bézieux

Gli scambi commerciali

Dati in mln di euro e variazione % sull'anno precedente

EXPORT ITALIANO VERSO LA FRANCIA



IMPORT ITALIANO DALLA FRANCIA



(*) Gennaio-Febbraio. Fonte: elab. Ambasciata d'Italia su dati Agenzia Istat di fonte Istat



Peso: 1-3%, 11-50%



Confindustria e Medef: serve un nuovo fondo europeo

LA RICHIESTA

ROMA «Serve un nuovo fondo sovrano europeo per l'industria» che risponda ai sostegni concessi dagli Stati Uniti alle sue imprese per la transizione ecologica e contro l'inflazione. A chiederlo sono **Confindustria** e Medef, la principale associazione delle aziende francesi. Ieri i due presidenti, Carlo Bonomi e Geoffroy Roux de Bezieux, si sono incontrati al Forum Economico franco-italia-

no. Insieme hanno ribadito «la determinazione nel proseguire e rafforzare la loro collaborazione nel solco del Trattato del Quirinale e hanno richiamato l'attenzione sull'importanza di una politica industriale europea forte ed efficace».

I due presidenti hanno firmato una dichiarazione in cui si chiede: di avviare un'ambiziosa riforma del mercato elettrico; di prevenire gli effetti distortivi degli aiuti di Stato sul mercato interno; di semplificare le normative Ue; di sostenere il pieno utilizzo degli strumenti di difesa commerciale e

appunto di istituire un Fondo sovrano a supporto della capacità produttiva industriale.

G.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi



Peso: 7%



Sussurri & Grida

Confindustria-Medef, dichiarazione comune

Avviare una riforma del mercato elettrico, prevenire gli effetti distorsivi degli aiuti di Stato, sostenere gli strumenti di difesa commerciale, istituire un fondo per l'industria. E semplificare il quadro normativo per le pmi. Sono i punti chiave della dichiarazione firmata dai presidenti di Medef, Geoffroy Roux de Bézieux, e di Confindustria, Carlo Bonomi al quinto forum economico franco-italiano a Roma.



Peso:3%

LA POLEMICA

Camera di commercio, no all'accorpamento

A manifestare dissenso **Confindustria Siracusa**, Ugl e i vertici di Cna

Ancora voci si aggiungono al coro di no del territorio rivolto al riassetto delle Camere di commercio che, per volontà del governo regionale, vedrebbe la nostra nuovamente accorpata a Catania e Ragusa, con nocuimento, secondo qualche retrospensiero politico, sulle ambizioni di controllo di partecipate come la Sac.

Ma c'è chi, come il presidente di **Confindustria** Diego Bivona, parte dal bicchiere mezzo pieno: «Con grande apprezzamento accogliamo la convocazione del ministro Urso sul tema del riordino delle CamCom Sicilia» lo dice riguardo all'incontro al Mimit di martedì prossimo. «Le associazioni di imprese della provincia - prosegue Bivona - dopo una esperienza di sei anni, da quando è stata costituita la Camera del Commercio del Sud Est, avranno modo di manifestare il proprio dissenso per il penalizzante accorpamento con Catania. Le imprese siracusane sono state abbandonate al loro destino tra mille difficoltà, proprio nel momento in cui la grave crisi energetica ha colpito in maniera preponderante questo territorio. Avremo la possibilità di manifestare al ministro, che ben conosce il nostro territorio essendo stato l'artefice principale dell'intervento risolutivo per la nostra economia e al presidente Schifani, la nostra contrarietà all'accorpamento con Cata-

nia; abbiamo bisogno che la nostra Camera di Commercio ritorni ad essere attivamente presente a servizio delle imprese del nostro territorio con una governance fattiva e coesa che aiuti la nostra economia in questo delicato momento di transizione».

Un no deciso anche dalla Cna: «Siamo fermamente contrari alla recente delibera sul riordino delle Camere di commercio in Sicilia. Una decisione che punta a mantenere lo status quo della Camera del Sud Est, composta da Catania, Ragusa e Siracusa. Una scelta che disattende clamorosamente la norma che vuole rendere autonoma la realtà metropolitana di Catania»: lo dicono Rosanna Magnano e Gianpaolo Miceli, presidente territoriale e segretario provinciale di Cna Siracusa. Che aggiungono: «Una decisione che disattende la sentenza di questi giorni del Cga, che ha chiarito la legittimità dei commissari nominati dall'allora ministero dello Sviluppo economico a cui è stato affidato il mandato di analizzare gli elementi di sostenibilità delle camere territoriali. Riteniamo cruciale - proseguono - lo svolgimento del loro lavoro che produrrà certamente elementi qualificanti per il percorso di riordino delle CamCom».

Anche da Cna speranze nell'incontro al ministero delle Imprese e del Made in Italy: «Accogliamo con favore la convocazione del ministro Urso -

concludono i vertici di Cna Siracusa - prevista per il prossimo martedì e che permetterà di esprimerci con chiarezza. Siamo una delle organizzazioni che hanno espresso parere negativo già nel colloquio con le rappresentanze regionali e riteniamo di voler esplicitare questa posizione nell'interesse delle imprese del territorio».

Pure Ugl a difesa del territorio: «La deputazione siracusana come intende tutelare il territorio?», si chiede la segreteria. E poi: «Siamo d'accordo con le associazioni datoriali e di categoria: non possiamo che essere contrari a questa delibera del governo regionale sul riordino delle Camere di commercio in Sicilia. Questa decisione crediamo disattenda la sentenza del Cga, che ha chiarito la legittimità dei commissari nominati dall'allora ministero dello Sviluppo economico a cui è stato affidato il mandato di analizzare gli elementi di sostenibilità delle camere territoriali».

M. T.



Peso:22%



MISURE PREVENZIONE, CONFRONTO A PALERMO

■ Le misure di prevenzione sono una “componente essenziale” che non possono essere messe in discussione “in un momento in cui ci sarà un flusso di risorse europee consistenti” sul territorio dell’Isola. Parola di Raffaele Malizia presidente della Sezione I Penale e misure di prevenzione del Tribunale di Palermo intervenuto a un convegno organizzato da Sicindustria e da Federmanager Sicilia Occidentale dal titolo “Prevenire per non reprimere”. E per questo servono amministratori preparati e che conoscano la normativa. “Gli allarmi provenienti da più parti sulla necessità di mantenere alta l’attenzione e

la vigilanza su queste situazioni è estremamente attuale”, aggiunge Malizia chiedendo di tenere alta la guardia. La Sicilia è la prima regione italiana per numero di aziende e beni immobili sottoposti a misure di prevenzione patrimoniale di tipo ablativo, quali il sequestro e la confisca. In particolare, secondo i dati dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a oggi sono 1.487 le aziende confiscate, pari al 30% del totale italiano (4.915). Sale al 39,5% per i beni immobili (16.947 sui 42.875 di tutta Italia). Il primato siciliano si conferma anche sul fronte dei procedimenti giudiziari in gestione (1.395 sul totale nazionale di 4.734, pari al 29,5%). Chiudono il podio, con meno della metà dei procedimenti, la Campania (674) e la Lombardia (609). (riproduzione riservata)



Peso:8%

Siracusa guida il fronte dell'opposizione al nuovo assetto

Camere di commercio Schifani non convince

Confindustria e Cna: no alla fusione con Catania**Alessandro Ricupero****SIRACUSA**

«Abbiamo applicato una norma che fino ad oggi i precedenti Governi non avevano utilizzato. Una norma che prevede che la perimetrazione delle Camere di commercio sia una facoltà del Governo regionale». Il governatore Schifani, a Siracusa per un incontro elettorale in vista delle amministrative di domani, chiarisce i poteri della Regione dopo il decreto sul riordino delle Camere di commercio dell'Isola. Schifani ha ribadito l'autonomia del suo Governo spiegando che gli altri Governi regionali «non avevano avuto il coraggio di decidere».

E poi, in vista della convocazione

del ministro delle Imprese, Adolfo Urso, per martedì prossimo: «Il Governo nazionale non può che prenderne atto. Difendo le prerogative della Sicilia con qualunque tipo di governo nazionale». Il governatore ha spiegato che la «legge prevede che il governo nazionale indica il numero di Camere di commercio. Poi la perimetrazione è competenza della Regione che può esercitarla fino al dicembre 2023. Siccome sono abituato a decidere, sfidando a volte anche l'impopolarità, mi sono chiesto: per quale motivo deve continuare questa situazione anomala? Noi dobbiamo garantire funzionalità a questi organi. Però attenzione non dobbiamo seguire i campanilismi. Io ho seguito un criterio di omogeneità di zona industriale, di zone produttive. Abbiamo deciso e siamo soddisfatti. Ci sono delle anomalie. Sappiate che sette province su nove si sono pronunciate a favore della Camera di Commercio del sud est».

Contrarie all'accorpamento con Catania, **Confindustria** e altre associazioni del territorio siracusano: «Le associazioni di imprese della provincia

di Siracusa dopo una esperienza di sei anni, da quando è stata costituita la Camera del Commercio del Sud Est, avranno modo di manifestare il proprio dissenso per l'inopportuno e penalizzante accorpamento con Catania», ha commentato Diego Bivona, presidente di **Confindustria Siracusa**. «Avremo la possibilità di manifestare al ministro Urso e al presidente Schifani la nostra contrarietà all'accorpamento con Catania; abbiamo bisogno che la nostra Camera di Commercio di Siracusa ritorni ad essere attivamente presente a servizio delle imprese del nostro territorio».

«Siamo fermamente contrari alla recente delibera assunta dal governo regionale sul riordino delle Camere di commercio in Sicilia», hanno detto Rosanna Magnano e Gianpaolo Miceli, presidente territoriale e segretario provinciale di Cna Siracusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ente camerale di Catania Alla guida del raggruppamento Sudest



Peso: 21%

MARE DENTRO



Il Comune di Pozzallo ha ospitato una riunione straordinaria del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Sotto i fari il flusso crescente di migranti e le soluzioni da individuare

VANESSA AMICO pagina X

In crescita i flussi dei migranti il comitato stabilisce il da farsi

VANESSA AMICO

POZZALLO. L'aula consiliare del Comune ha ospitato, ieri mattina, una riunione straordinaria del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, coordinata dal prefetto di Ragusa, Giuseppe Ranieri, in cui si è discusso principalmente delle possibili soluzioni di incremento del sistema di accoglienza nell'area Modica-Pozzallo, ex consorzio Asi. Presenti all'incontro tenutosi a palazzo La Pira i rappresentanti delle principali istituzioni locali: il questore di Ragusa, Vincenzo Trombadore, i comandanti provinciali delle forze dell'ordine e le dele-

gazioni provinciali di **Sicindustria**, Confcommercio, Cna oltre a una delegazione di consiglieri comunali.

Una riunione, voluta fortemente dal primo cittadino, Roberto Ammatuna, per approfondire la realizzazione e l'organizzazione di una nuova struttura per l'accoglienza dei migranti che sarà collocata presso la zona industriale Modica-Pozzallo. «Tale allocazione, di diretta incidenza sul territorio pozzaltese, sarà realizzata al fine di ospitare per brevi periodi di tempo i migranti, in attesa di essere smistati in strutture più consone, garantendo, quindi, l'ordine pubblico con sistemi di vigilanza attiva e passiva» ha

spiegato il prefetto Ranieri, dimostrando tutta la vicinanza alla città marinara protagonista di un importante flusso migratorio da ormai quasi 30 anni. Per tali ragioni, quindi, con la stagione estiva alle porte,



Peso: 19-1%, 20-30%

per fronteggiare al meglio l'emergenza migranti che sicuramente si intensificherà a partire dalla prossime settimane, si è discusso insieme al comitato di un nuovo centro operativo dal momento in cui l'hot-spot situato all'interno del porto di Pozzallo e il centro San Pietro di contrada Cifali fra Comiso e Ragusa risulterebbero essere pieni.

Presenti alla riunione anche tutti i soggetti che saranno coinvolti nella realizzazione di tale struttura: infatti, ognuno di loro, in base alle proprie competenze hanno assicurato la massima vigilanza, collaborazione e sostegno, elementi necessari e indispensabili per una zona industriale strategica, ubicata nel retroporto, zona Zes di grande importanza e sviluppo per il sud est della Sicilia.

«L'incontro odierno è stato proficuo, sicuramente fondamentale e necessario in vista della stagione e-

stiva, importante per l'immagine della città di Pozzallo. Ricevere rassicurazioni dal punto di vista sanitario, logistico, organizzativo e soprattutto di vigilanza dai soggetti intervenuti è considerevole per dare serenità alla nostra comunità» ha detto il sindaco Roberto Ammatuna il quale ha spiegato che l'attenzione da parte di tutti sarà alta. Il primo cittadino, pertanto, ha voluto ringraziare pubblicamente anche i vertici delle forze dell'ordine per aver partecipato alla riunione straordinaria. La loro presenza sinonimo di rassicurazione. Chiesto anche un incremento dei loro uomini in campo in vista della crescita dei flussi migratorio. Inoltre, durante la riunione, il comitato ha prestato attenzione alla delicata questione che sta attraversando la cittadina marinara, circa l'assenza di dirigenti a palazzo di Città.

A tal proposito, il prefetto Ranieri

e la Prefettura di Palermo si sono già mobilitati per far fronte a questa grave e difficile situazione. Presto ci sarà l'arrivo di due dirigenti a scavalco, per un periodo di tempo determinato, in attesa della nomina di una figura definitiva. Una paralisi amministrativa che, quindi, sarà colmata e che ha preoccupato non poco l'intera Giunta comunale, priva di figure dirigenziali.

Nei giorni scorsi si è molto parlato dei famosi concorsi che più volte sono stati rinviati a data da destinarsi, a poche ore dalle prove scritte fissate. Scelta presa dal segretario Giampiero Bella, in prestito dal Comune di Modica, tra l'altro dimessosi. Una situazione, piuttosto difficile, quindi, per la città che ha dato i natali a Giorgio La Pira, che si ritrova ad oggi senza un dirigente. ●



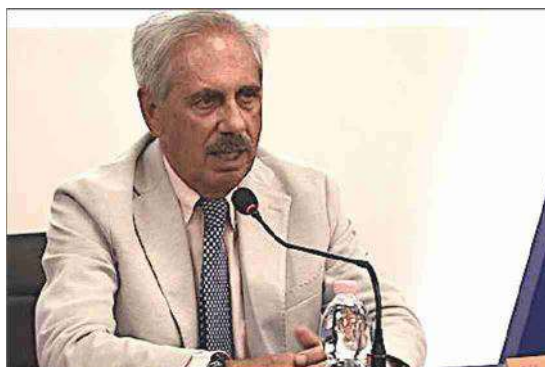
La riunione del comitato tenutasi ieri a palazzo di Città



Riforma CamCo, Bivona: «Le imprese siracusane non possono essere mortificate»

«**C**on grande apprezzamento accogliamo la convocazione del Ministro Urso sul tema del riordino delle Camere di Commercio un Sicilia per il prossimo 30 Maggio. Le associazioni di imprese della provincia di Siracusa dopo una esperienza di sei anni, da quando è stata costituita la Camera del Commercio del Sud Est, avranno modo di manifestare il proprio dissenso per l'inopportuno e penalizzante accorpamento con Catania». Così Diego Bivona, Presidente di **Confindustria Siracusa** interviene sulla nuova riforma delle Camere di Commercio in Sicilia. «Le imprese siracusane sono state abbandonate al loro destino tra mille difficoltà.

A pagina 133



Il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona

Riforma Camere di Commercio, Diego Bivona: «Le imprese siracusane non possono essere mortificate»

«Le imprese siracusane sono state abbandonate al loro destino tra mille difficoltà»

«**C**on grande apprezzamento accogliamo la convocazione del Ministro Urso sul tema del riordino delle Camere di Commercio un Sicilia per il prossimo 30 Maggio. Le associazioni di imprese della provincia di Siracusa dopo una esperienza di sei anni, da quando è stata costituita la Ca-

mera del Commercio del Sud Est, avranno modo di manifestare il proprio dissenso per l'inopportuno e penalizzante accorpamento con Catania». Così Diego Bivona, Presidente di **Confindustria Siracusa** interviene sulla nuova riforma delle Camere di Commercio in Sicilia. «Le imprese siracusane sono stato abbandona-

nate al loro destino tra mille difficoltà, proprio nel momento in cui la grave crisi energetica ha colpito in maniera preponderante questo territorio. Avremo la possibilità di manifestare al Ministro Urso, che ben conosce il nostro territorio essendo stato l'artefice principale

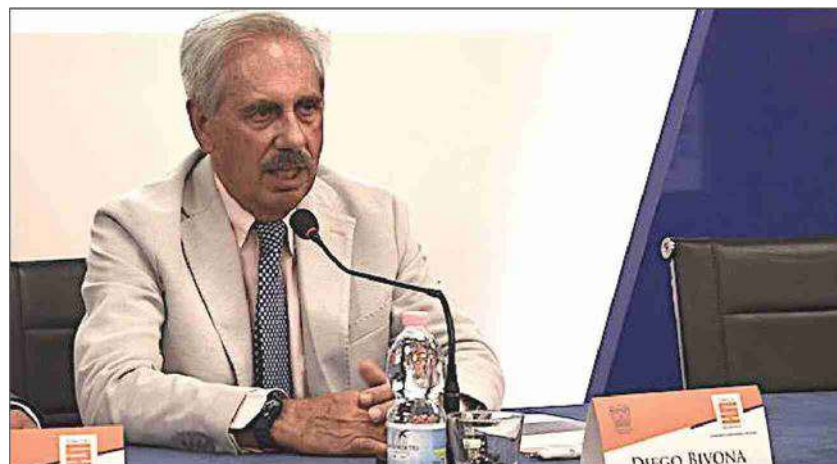
dell'intervento risolutivo per la nostra economia e al Presidente Schifani, la nostra contrarietà all'accorpamento con Catania; abbiamo bisogno che la nostra Camera





di Commercio di Siracusa ritorni ad essere attivamente presente a servizio delle imprese del nostro territorio con una governance fattiva e coesa

che aiuti la nostra economia in questo delicato momento di transizione».



Taglio cuneo strutturale e più ampio detassazione sul lavoro sia priorità

Trento. La premier "spiega" la manovra e il decreto del 1° maggio a imprenditori ed economisti

PAOLO RUBINO

TRENTO. Giorgia Meloni coglie l'occasione dell'ampio focus sui temi dell'Economia in corso al festival di Trento, per indicare alla platea di imprenditori, manager, economisti, gli indirizzi del suo governo su sviluppo e fisco, rivendicando quanto fatto finora mentre per quanto riguarda l'immigrazione, dice da Catania in serata che «siamo nella peggiore congiuntura sull'immigrazione, ma vi prometto che la spunto io alla fine». Poche ore prima da Washington erano arrivate anche le correzioni al rialzo del Fmi per il pil italiano del 2023. «L'impatto del taglio che stiamo realizzando è diverso da quello fatto dai miei predecessori, e non è finito. Il taglio della tassazione sul lavoro deve essere la priorità», spiega la premier in video-collegamento, intervistata da Maria Latella. Il taglio del cuneo contributivo deciso con la manovra e con il decreto del primo maggio, evidenzia, «ha un impatto importante con l'inflazione galoppante. È la cosa più importante che si può fare in questa fase. Non è tutto: la prima sfida è rendere questi provvedimenti strutturali, la seconda è allargarli ulteriormente». Conferma quindi la sua posizione contro il salario minimo: «È meglio tagliare il cuneo che fare il salario minimo legale, che nella sua applicazione rischia di essere un boomerang». La presidente del Consiglio conferma poi che l'esecutivo da lei presieduto vuol proseguire il contrasto all'evasione fiscale: «Noi non vogliamo gettare la spugna», in manovra «abbiamo

assunto 3900 nuovi funzionari per l'Agenzia delle Entrate così come siamo stati i primi a prevedere una norma contro le aziende 'apri e chiudi». Finora «la lotta all'evasione è stata più simile ad una caccia al gettito». Invece, mette in evidenza, «penso che si debba andare a combattere l'evasione sulla grande evasione, penso alle frodi sull'Iva, penso allo Stato che patteggia miliardi di euro chiedendo il rientro di milioni, con una disponibilità che non dimostra coi piccoli commercianti». Davanti al gotha degli economisti, alla quattro giorni di Trento curata dal gruppo 24 Ore e da Trentino Marketing, la premier conferma le linee guida, ovvero che la riforma istituzionale è l'eredità più importante da lasciare e dice: «Ascoltiamo tutti ma partiamo da due principi per me irrinunciabili: la stabilità di governi e legislature, che è la cosa più potente che economicamente si può costruire; e il rispetto del voto dei cittadini, articolo 1 della costituzione, la sovranità appartiene al popolo. Una riforma di questo tipo non è secondaria: è la cosa più importante che si può lasciare in eredità per il futuro». La riforma per l'autonomia differenziata? «Rafforzerà la coesione nazionale, a differenza di quello che si dice»; «Non mi stupisce che chi si straccia le vesti contro l'Autonomia differenziata in questi anni non è riuscito a spendere miliardi di fondi europei». Tra i temi al centro del dibattito politico al festival di Trento arriva anche il Pnrr, con il ministro Raffaele Fitto che contesta le critiche e descrive uno scenario senza preoccupazioni: «Dibattito un po' troppo isterico», polemiche politiche

«anche surreali», dice. Poi rassicura sull'azione del Governo: «Non c'è un ritardo, c'è un lavoro che si sta portando avanti in modo molto complesso». E lancia un invito in primis a tutte le forze politiche: «Serve serietà e responsabilità», anche nel confrontarsi, «ed è questa - sottolineo - la cifra che sta caratterizzando l'azione del governo». Di Pnrr parla anche il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo: «Sicuramente è la grande opportunità che il nostro Paese non può perdere. La pubblica amministrazione gioca un ruolo fondamentale. Arriviamo da anni molto difficili perché si sono perse, in questi anni, tantissime persone» ma, evidenzia, ora «abbiamo cominciato a investire sul capitale umano. Se dobbiamo rispondere agli enti attuativi del Pnrr dobbiamo dare le competenze per il piano». E sul recovery si è pronunciata anche la Corte dei Conti. A fine 2022 i 24,5 miliardi di spesa sostenuta dalle Amministrazioni centrali titolari di misure del Pnrr - dicono i magistrati contabili - «testimoniavano un avanzamento del 12,8%»; considerando anche il progresso dei primi mesi di quest'anno, «il tasso sale al 13,4%». Dal Rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte emerge che se le prime 3 missioni (digitalizzazione, transizione energetica e infrastrutture), «evidenziano progressi più ampi, tutti superiori al 16%», le missioni 4 e 5 (legate all'istruzione e all'inclusione) presentano tassi di avanzamento vicini al 5%, mentre la 6 in tema di salute non raggiunge la soglia dell'1%.



La premier Giorgia Meloni ospite del Festival dell'Economia



Peso: 37%

Sicilia, inaugurato il più grande parco agrivoltaico in Italia

Rinnovabili

Investimento di Engie da 100 milioni finanziato da Cdp, Sg e Bnp Paribas

Nino Amadore

MAZARA DEL VALLO

È il primo e più grande parco agrivoltaico realizzato in Italia ed è anche il primo concepito sulla base di un modello contrattuale Corporate Ppa (Power purchase agreement) tra due aziende private: Engie e Amazon. Il parco è quello inaugurato ieri in un'area che sta a metà strada tra Marsala e Mazara del Vallo in provincia di Trapani e si estende su un'area di 115 ettari con una capacità installata di 66 Mw. Un investimento reso possibile grazie a un Green loan da 100 milioni finanziato da Cdp, Société générale e Bnp Paribas. L'obiettivo è di produrre energia pulita e nel contempo coltivare i campi per far crescere viti e ulivi, ma anche mandorli e piante aromatiche e officinali, dal rosmarino all'alloro, alla lavanda agli asparagi. L'accordo tra Engie e Amazon prevede la realizzazione di un secondo sito agrivoltaico da 38 Mw a Paternò in provincia di Catania: in totale i due impianti avranno una capacità installata di 104 Mw e alimentaran-

no le attività di Amazon in Italia. «L'impianto agrivoltaico di Mazara del Vallo è pienamente coerente con la strategia di sviluppo in Italia e nel mondo – dice Monica Iacono, Ceo di Engie Italia –. Attualmente contiamo su 500 Mw di capacità installata rinnovabile e il nostro piano mira a raggiungere i 2 Gw nel 2030 tra impianti eolici e fotovoltaici. Per conseguire questi obiettivi è fondamentale una relazione continua e costante con i territori e con le istituzioni centrali unitamente a un quadro normativo e regolatorio stabile, semplificato, che ci auguriamo venga presto definito».

L'impianto del trapanese è dotato di pannelli solari bifacciali montati su inseguitori monoassiali consentono di catturare dai terreni circostanti sia la luce diretta che quella riflessa, agevolando la produzione di energia. «Siamo in Italia da tanti anni e abbiamo constatato che per autorizzare un impianto fotovoltaico o eolico i tempi restano troppo lunghi. Per i impianti di queste dimensioni servono due-tre

anni, troppo per poter accelerare sulla transizione energetica – spiega Samuel Renard, direttore Renewables Engie Italia –. C'è un livello di burocrazia che ci impedisce di essere veloci e di rispettare il passo al quale dobbiamo essere per raggiungere gli obiettivi».

Dal canto suo Amazon oggi è il maggiore acquirente aziendale di energia rinnovabile a livello globale. In Italia Amazon ha 22 progetti di energia 'pulita'. «Diciannove siti alimentati da impianti fotovoltaici su tetto, per una capacità complessiva di oltre 115 Mw, sufficiente ad alimentare oltre 90.000 abitazioni italiane» dice Giorgio Busnelli, direttore delle categorie del largo consumo per Amazon in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sito da 66Mw situato in un'area a metà strada tra Marsala e Mazara in provincia di Trapani



Peso: 13%

IL RAPPORTO DELLA CORTE DEI CONTI

Peggiorano i numeri della Sanità pubblica: sono 14 le regioni in crisi, rosso di 1,4 miliardi

Nel 2022 disavanzo quasi doppio rispetto al 2020. Anche il Nord in deficit

Fabrizio Boschi

■ Come sia possibile non si sa, visto che i cittadini sono continuamente vessati dalle tasse, eppure, secondo il rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti, cresce il numero di Regioni nelle quali la sanità produce un rosso di bilancio che in tutto, nel 2022, vale ben 1,4 miliardi. Una crescita costante, dagli 800 milioni del 2020 ai 1.025 milioni di disavanzo del 2021.

I presidenti di 14 realtà locali sono stati così costretti ad utilizzare altre risorse per chiudere il buco. Quelli che ci sono riusciti. In alcuni casi, invece, i conti devono essere ancora colmati.

«Il risultato di esercizio è in netto peggioramento. Le perdite crescono, passando da 1,025 miliardi di disavanzo del 2021 a poco meno di 1,47 miliardi (erano 800 milioni nel 2020)», spiegano i magistrati contabili. Sulla lettura dei risultati dell'anno, si spiega nel rapporto, incidono poi due fenomeni in particolare: la considerazione nelle entrate dei ripiani dei disavanzi a carico delle

aziende produttrici di dispositivi medici, relative al quadriennio 2015-2018, e le modalità di riconoscimento della mobilità sanitaria.

Il peggioramento dei risultati riguarda sia le Regioni sottoposte a piani di rientro che le altre. «La variazione è più marcata nelle prime, che vedono crescere le perdite (prima delle coperture ulteriori) da 115 milioni ad oltre 410 milioni. Le altre regioni registrano nell'esercizio una crescita più limitata, ma su livelli assoluti maggiori (dai 910 milioni del 2021 a 1.060 milioni)», spiegano i giudici di Viale Mazzini.

«Il peggioramento dei conti è da ricondurre soprattutto alle Regioni a statuto ordinario del Nord, che passano da un avanzo di 40 milioni del 2021 a un disavanzo di circa 178 milioni: un andamento essenzialmente dovuto a Piemonte, Liguria ed Emilia che presentano un disavanzo di 186 milioni. Cresce di 150 milioni il disavanzo delle regioni del Centro: in miglioramento il risultato della Toscana, è il Lazio a presentare il peggioramento più marcato», si legge nella relazione.

Sono, invece, le regioni del Mezzogiorno a presentare nel complesso il risultato migliore. «Si tratta tuttavia - si precisa - del risultato di andamenti diversi: il risultato della Calabria dovuto al miglioramento del

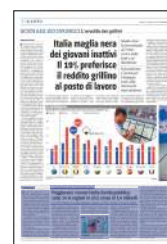
saldo mobilità connesso al blocco dell'assistenza fuori regione del 2020, compensa le perdite riferibili al Molise e alla Puglia.

Quanto alle regioni a statuto speciale del Nord le loro perdite crescono del 7%. Le perdite di quelle al Sud passano da 179 milioni del 2021 a 376,2 milioni del 2022, «un peggioramento riconducibile essenzialmente al risultato della regione Sicilia».

Da notare che la Corte dei conti sostiene che i fondi del Pnrr per la sanità non siano stati ancora spesi (avanzamento all'1%). Evidentemente, anche questo risultato, è figlio della cattiva eredità del malgoverno di M5s e Pd.



LE PAGELLE In tutta Italia peggiorano i bilanci delle sanità regionali



Peso:23%

Italia ultima in Ue**Spreco Neet, giovani e Sud sempre più ai margini****Valentina Brini
BRUXELLES**

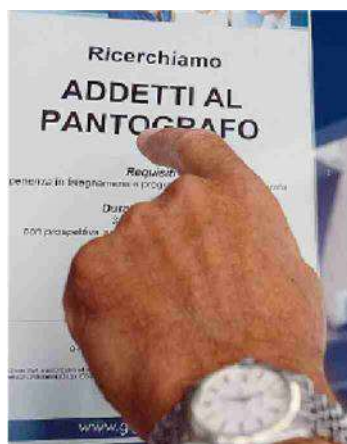
L'Italia resta un Paese di Neet. Nel nuovo mondo dell'istruzione e del lavoro dopo la pandemia, i ragazzi e le ragazze italiani continuano a faticare a trovare il proprio posto. E, come accade ormai da molti anni, il nostro Paese conferma il record non lusinghiero dei giovani under 30 che non studiano e non lavorano. Uno «spreco assurdo», nel grido d'allarme dei Giovani imprenditori di Confartigianato, per quel Made in Italy che avrebbe bisogno di nuova linfa e competenze. È un'emergenza alla quale Roma cerca di porre rimedio con gli impegni contenuti

anche nel Pnrr e i nuovi piani contro la dispersione scolastica.

Gli ultimi dati offerti da Eurostat parlano chiaro: i ragazzi italiani inattivi sono il 17,7%, il tasso più alto tra i Ventisette. E le ragazze sono anche di più: il 20,5%, superate solo dalle coetanee della Romania. Numeri ben lontani dalla media europea che si attesta nelle due classi di genere rispettivamente al 10,5% e al 13,1%. Con il peso aggiuntivo delle annose disparità territoriali lungo lo Stivale.

Nella fotografia restituita dall'istituto europeo di statistica la tendenza per tutto il Vecchio Continente è in lieve e progressivo miglioramento: nell'ultimo decennio l'esercito complessivo dei giovani che non studiano e non lavorano è passato dal 16% del 2012 all'11,7% del 2022. Una decrescita costante interrotta dalla pandemia – nel 2020 l'indicatore era tornato a crescere sino al 13,8% dal 12,6% del 2019 – ma poi subito ripresa negli ultimi due anni. Senza tuttavia ancora far cantare vittoria a Bruxelles, che punta dritto al tar-

get medio del 9% di Neet nel 2030 fissato come obiettivo della sua agenda sociale. Un traguardo già raggiunto in ordine sparso da diversi Stati membri – con Paesi Bassi (4,2%) e Svezia (5,7%) – a tirare la volata, ma anche Malta (7,2%), Lussemburgo (7,4%), Danimarca (7,9%), Portogallo (8,4%), Slovenia (8,5%), Germania (8,6%) e Irlanda (8,7%) allineati, che resta invece una chimera lontanissima per l'Italia e l'Est Europa. Nel nostro Paese nel complesso i giovani che non lavorano e non studiano sono il 19%. Pari, in termini assoluti, a 1,6 milioni di ragazzi e ragazze. Con forti disparità sulla cartina geografica: nell'indice dei territori "youth-friendly" per impresa e lavoro messo a punto da Confartigianato a spiccare per le condizioni migliori offerte agli under 35 è la Lombardia, seguita a poca distanza da Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Trentino Alto Adige. Mentre ad arrancare nelle retrovie sono Molise, Sardegna, Calabria e Basilicata.



Non lavorano, né studiano il 19% dei giovani italiani classificato come Neet



Peso: 14%

Messina, nel convegno organizzato sul collegamento stabile i geologi insistono sull'adeguamento del progetto

«Ponte, aggiornamento necessario»

Musumeci: «Sì all'apporto della comunità scientifica, no al fondamentalismo»
Doglioni (Ingv): va costruito, ma prima devono ipotizzarsi le situazioni più estreme

Rita Serra
MESSINA

«Tenere la politica lontana dalla tecnica e tenere lontana la tecnica dalla politica, questo è il compito incontestabile di tutti i soggetti coinvolti». Con queste parole il ministro della Protezione civile e delle Politiche del mare Nello Musumeci ha aperto il suo intervento al secondo giorno del convegno organizzato dai geologi italiani tra Reggio Calabria e Messina, per fare il punto sulla costruzione del ponte sullo Stretto. Dopo l'intensa giornata di giovedì a Reggio, ieri si è passati a Messina, dove tecnici, esperti e politici si sono confrontati nell'aula magna dell'Università. Nel corso dei lavori, dagli studiosi sono state snocciolate alcune criticità e una serie di interrogativi legati alla sicurezza e alle opere compensative, che verranno raccolti in un dossier da inviare a Roma, e connessi tra l'altro alla nota pericolosità sismica e geologica dell'area – definita assai complessa – che unisce Sicilia e Calabria.

Dal canto suo il ministro Musumeci è stato molto chiaro: «Le categorie di geologi, ingegneri, architetti, accademici, sono una comunità scientifica qualificata, alla quale dobbiamo guardare con tutto rispetto. La scienza ha il compito di consentire il raggiungimento degli obiettivi». E allora «basta con la tara genetica della rassegnazione, aggiorniamo il progetto e andiamo avanti. Abbiamo il dovere di comprendere che il ponte è un'infrastruttura che dev'essere realizzata, e non diteci che non si può realizzare,

perché altrimenti abbiamo perso la partita prima di iniziare a giocare. Oggi più che mai abbiamo la possibilità di poter dire che il ponte renderebbe prioritario il Mezzogiorno d'Italia, alla base di un mondo che cambia». Poi il ministro ha lanciato una stoccata ai fautori del "no": «L'ambientalismo fondamentalista non è servito all'Italia, non serve. Bisogna mettersi attorno ad un tavolo e ragionare. Il ponte è sempre stato un obiettivo del centro-destra, basta con l'ambiguità politica, alternare il "sì" al "no" è un metodo politico che non fa bene. Nessuno nasconde la complessità dei problemi o i disagi di cambiare la morfologia dei luoghi, ma se opere analoghe sono state realizzate in altre parti del mondo credo si possa fare anche da noi. Dialoghiamo e cerchiamo di comprendere gli anelli deboli della filiera, per superarli».

Gli aspetti propriamente tecnici sono stati trattati, tra i tanti intervenuti, dal presidente dell'Ingv Carlo Doglioni e dal presidente nazionale dei geologi Arcangelo Violo: «lo Stretto di Messina ha correnti sottomarine molto forti – ha spiegato prima Doglioni –, poi c'è l'aspetto che riguarda la salinità, la temperatura del Tirreno. Tutti fattori che hanno portato a pensare alla campata unica. La storia ci dà l'idea di quanto sismica sia quest'area, dove si sono registrati nei decenni più di duemila eventi sismici, di cui una settantina con magnitudo uguale a 3. Lo stretto di Messina è "fermo", ciò significa che sta accumulando energia. Un ponte molto lungo ha una "frequenza". Piloni alti circa 400 metri subiscono accelerazioni violente sia verticali che orizzontali. Riteniamo che il ponte va costruito ma prima serve ipotizzare le situazioni più estre-

me, rivedendo il progetto in funzione delle accelerazioni possibili, che prevedono eventi di magnitudo almeno pari a 7.3. Pensiamo al terremoto della Turchia, per capirci». Dal canto suo il presidente nazionale dei geologi, Violo, ha affermato che «il ponte per avere davvero una sua utilità deve essere inserito in un contesto strutturale aggiornato: alta velocità Salerno-Reggio Calabria e gli assi siciliani Palermo-Messina-Catania. La tragedia in Emilia Romagna evidenzia la necessità di opere preventive. I geologi hanno la funzione di indirizzare le opere e scongiurare danni ambientali che ci sono stati in passato. Pertanto riteniamo che l'aggiornamento del progetto è necessario, contemplando la valutazione di tutto il contesto geologico».

I lavori, introdotti dal vicepresidente del Consiglio nazionale dei geologi, Filippo Cappotto, e moderati da Carlo Cassaniti, consigliere della Fondazione centro studi del Consiglio, e da Giancarlo Neri, ordinario di Geofisica a Messina, hanno visto la partecipazione tra gli altri, in collegamento, di Massimo Sessa, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro: «Non diteci che non si può realizzare, perché altrimenti abbiamo perso la partita ancor prima di giocarla»



Peso:36%



Il convegno Il ministro Musumeci a Messina durante il suo intervento sulle tematiche del Ponte sullo Stretto



Peso: 36%

L'economia cresce più che nel resto d'Europa e le stime del Pil possono essere riviste al rialzo

Il Fmi promuove l'Italia con riserva: attenzione a Pnrr e debito

La ricchezza prodotta attestata all'1,1% e Giorgetti è ottimista

Chiara De Felice
ROMA

L'Italia cresce più delle altre grandi economie europee ma la forte incertezza sulle prospettive, soprattutto quelle dell'inflazione, torna ad abbattere la fiducia dei consumatori e delle imprese. La sfiducia è generalizzata fa sapere l'Istat, colpisce tutti i settori ma in particolare prende di mira quello delle costruzioni. Il Pil però dovrebbe reggere: secondo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti «l'auspicio» è che salga all'1,2-1,4%, al netto delle ripercussioni della recessione tecnica in Germania che «qualche problema per la nostra industria lo creerà, ma ci so-

no i servizi che dovrebbero compensare», assicura il ministro. Anche il Fondo monetario internazionale alza la sua stima di crescita per l'Italia (+1,1%) e la avvicina a quella della Commissione europea (+1,2%), recentemente ritoccata al rialzo.

Il calo della fiducia si ripresenta dopo tre mesi in cui sulle prospettive economiche sembrava tornato l'ottimismo, complice il calo significativo dei prezzi dell'energia. E invece a maggio l'indice del clima di fiducia dei consumatori è calato da 105,5 a 105,1, e quello delle imprese è passato da 110,4 a 108,7. L'Istat spiega che la flessione «esprime un generale peggioramento della fiducia» in tutti i comparti indagati: nella manifattura (da 102,8 a 101,4), nei servizi di mercato (da 105,5 a 104,1) e nel commercio (da 112,9 a 111,6). Più marcato il calo nelle costruzioni, da 164,2 a 159,4. Inoltre, su manifattura e costruzioni «tutte le variabili registrano un andamento negativo», così come negative sono tutte le componenti del commercio al dettaglio.

Per quanto riguarda la fiducia dei consumatori, si tratta di un ritorno

ai livelli di marzo, prima del calo delle bollette, prima dei consumi energetici ormai ridotti dalla bella stagione. L'indice dei consumatori risente soprattutto del deterioramento delle opinioni sulla situazione personale, corrente e futura.

Il Fondo monetario invece non vede così nero nel futuro dell'Italia. Nell'Article IV prevede una crescita dell'1,1% nel 2023 e nel 2024, allineandosi alle ultime stime europee. Certo, i rischi sul quadro restano perché «politiche che rallentano la riduzione del debito o prolungati ritardi nel ricevere i versamenti di NextGenerationEU potrebbero aumentare i timori di finanziamento. Uno stallo nei progressi dell'implementazione del Pnrr potrebbe indebolire le prospettive future di produttività», spiega il Fmi. In questo contesto il governo dovrebbe attuare una politica di bilancio che affronti gli choc e protegga allo stesso tempo la sostenibilità dei conti pubblici.

L'inflazione alta e l'incertezza sulle prospettive abbattano la fiducia dei consumatori



Moderata fiducia Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 21%

**IL GOVERNATORE SCHIFANI****«CamCom, competenza delle Regioni ho deciso sfidando i campanilismi»**

«Abbiamo applicato una norma che fino a oggi i precedenti Governi non avevano utilizzato. Che prevede che la perimetrazione delle Camere di commercio sia una facoltà del Governo regionale. Solo che c'è una piccola differenza: i Governi regionali, conservandosi questa prerogativa, non avevano avuto il coraggio di decidere». Lo ha detto ieri il presidente della Regione Renato Schifani, a margine di un incontro elettorale per le Comunali a Siracusa, sul decreto firmato che riguarda il riordino delle Camere di commercio dell'Isola.

«Il Governo nazionale - ha aggiunto - non può che prenderne at-

to. Sia ben chiaro io difendo le prerogative della Sicilia con qualunque tipo di governo nazionale. La legge prevede che il governo indica il numero di Camere di commercio. Poi dice che la perimetrazione è competenza della Regione che può esercitarla fino a dicembre. Siccome sono abituato a decidere, sfidando a volte anche impopolarità, mi sono chiesto per quale motivo deve continuare questa situazione anomala? Noi dobbiamo garantire funzionalità a questi organi. Però attenzione non dobbiamo seguire i campanilismi. Io ho sfidato i campanilismi, ho seguito un criterio di omogeneità di zona industriale, di zone produttive e ho proceduto alle

aggregazioni. Abbiamo deciso e siamo soddisfatti. Ci sono delle anomalie. Sappiate che sette province su nove si sono pronunziate a favore della Camera di Commercio del sud est».

ALTRO SERVIZIO pagina III



Peso: 1%

CGIL E FILCTEM**«Vendita di Lukoil
permangono le
contraddizioni»**

Vendita della Lukoil a Goy Energy, la segreteria confederale della Cgil e la Filctem resta prudente in attesa che si possa valutare la reale consistenza della proposta industriale.

SERVIZIO pagina III

ALOSI E AMATO (CGIL E FILCTEM)**«Vendita Lukoil a Goy Energy
permangono contraddizioni»**

Presenti al tavolo convocato al Mimit dedicato alla vendita della Lukoil/Isab al fondo Goy Energy, la segreteria confederale della Cgil e la Filctem mantiene una posizione di prudenza in attesa che si possa valutare nel dettaglio la reale consistenza della proposta industriale della nuova proprietà che ad oggi non è ancora stata definita.

«Nell'ambito dell'incontro - dicono Roberto Alosi, segretario generale Cgil e Fiorenzo Amato, segretario provinciale Filctem - abbiamo posto all'attenzione del ministro alcune questioni urgenti da affrontare con la massima celerità: la problematica relativa allo scarico dei reflui industriali ancora ad oggi sospesa ed irrisolta, la continuità delle attività di manutenzione necessarie per mantenere standard elevati di sicurezza e di sostenibilità ambientale insieme alle garanzie sugli investimenti necessari per l'attuazione del Piano di transizione energetica idoneo a soddisfare i requisiti di decarbonizzazione, il rinnovo dei contratti di appalto ormai prossimi alla scadenza e la tutela occupazionale per migliaia di lavoratori dell'in-

dotto. Abbiamo, inoltre, rilevato che appare contraddittorio da un lato affermare che i contratti di fornitura alla nuova proprietà avranno una durata decennale e dovranno garantire la piena operatività del sito e, dall'altro, fissare il limite di 5 anni per generiche garanzie occupazionali dei lavoratori. L'assenza fino a questo momento di risposte concrete ci inducono ad esprimere la nostra condizionata soddisfazione per l'interessamento tempestivo del Governo sull'intera vicenda, interessamento che, tuttavia, non può essere in alcun modo interpretato come rassegnazione nell'accettazione di qualsiasi progetto industriale».

Il Petrolchimico è da considerare Sito strategico di interesse nazionale e in questa veste ha tutte le potenzialità per cogliere le opportunità che offre la transizione ecologica ed energetica. «Sotto questo profilo, i soli potenziali investimenti già da tempo avanzati da Isab, non sono sufficienti per evitare che un piano industriale non all'altezza della sfida su prodotto, modalità e tempistiche, possa trasformare il tavolo di monitoraggio istituito al Mimit in tavolo di crisi. È necessario atti-

vare con urgenza un tavolo territoriale permanente che veda la partecipazione della nuova proprietà, delle Istituzioni locali, delle parti sociali, delle imprese, dell'Autorità Portuale, del commissario per la Zes per sostenere e governare tutto il processo di transizione e riqualificazione industriale, con investimenti pubblici e privati certi e con tempistiche garantite. Un tavolo che ci conduca ad un accordo di programma che possa sostenere e governare tutto il processo di transizione e riqualificazione industriale, con investimenti pubblici e privati certi e con tempistiche garantite».



Peso: 11-1%, 13-15%



Italia maglia nera dei giovani inattivi Il 19% preferisce il reddito grillino al posto di lavoro

*Studio choc:
la percentuale
di «Neet»
cresce nelle
isole e al
Meridione
Il paradosso:
i centri per
l'impiego
sono alla
ricerca di
manodopera*

Domenico Di Sanzo

■ I giovani inattivi in Italia sono 1,6 milioni. Un record negativo a livello europeo e con un tasso in aumento. A più di quattro anni di distanza dal varo del reddito di cittadinanza, la misura che secondo il M5s avrebbe «abolito la povertà» ha invece contribuito a far crescere la quota di under 35 che non lavorano né cercano lavoro. «L'Italia è la peggiore in Ue», è l'allar-

me lanciato dai Giovani Imprenditori di Confartigianato. Durante la convention di Roma dell'organizzazione che riunisce artigiani e piccoli imprenditori, è stato stilato un documento che «misura l'habitat per il lavoro dei giovani». Dall'analisi dell'«indice dei territori youth friendly per impresa e lavoro» emerge un quadro sconsolante. E non sorprende la sostanziale corrispondenza tra le regioni meno attrattive per il lavoro e l'impresa giovanile e i territori in cui la fa da padrone il Reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del M5s di gover-

ziale corrispondenza tra le regioni meno attrattive per il lavoro e l'impresa giovanile e i territori in cui la fa da padrone il Reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del M5s di gover-



Peso:63%

no. Il 55% delle richieste di Rdc è stato presentato nelle isole e nelle regioni meridionali. Curiosamente è la stessa percentuale dei giovani inattivi che vivono nel Mezzogiorno.

Al Sud si registrano le condizioni più difficili per l'occupazione degli under 35. Ad aggiudicarsi la maglia nera secondo l'indice *youth friendly* di Confartigianato sono Molise, Sardegna, Calabria, Sicilia e Basilicata. Passando ai dati delle province, i numeri peggiori si registrano a Isernia, Foggia, Vibo Valentia, Siracusa e Taranto. La classifica delle regioni e delle province «amiche delle nuove generazioni» mostra, ancora una volta, un'Italia spaccata a metà. Nelle posizioni di testa del ranking si piazzano infatti Lombardia, Piemonte, Veneto,

Emilia Romagna e Trentino Alto Adige. A livello provinciale svetta Cuneo, seguita da Bergamo, Vicenza, Lecco e Treviso. L'indice di Confartigianato si basa su 13 indicatori, tra cui il tasso di occupazione degli under 35, la presenza di giovani imprenditori, la collaborazione tra scuola e imprese, la diffusione dell'apprendistato e la percentuale dei giovani che emigrano all'estero o in altre regioni. Secondo il rapporto presentato ieri «questa Italia a diverse velocità per l'ambiente che circonda i giovani è all'origine di un nostro record negativo in Europa». A fronte del 19% di ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano né lavorano - quasi dieci punti in più rispetto alla

media europea - per la maggioranza di centrodestra diventa ancora più urgente una riflessione sulle politiche del lavoro. Un percorso che partirà proprio dall'abolizione del Reddito di cittadinanza, già prevista dalla legge di bilancio del governo guidato da Giorgia Meloni.

L'obiettivo è l'incontro tra domanda e offerta, favorito dalla fine della stagione dell'assistenzialismo. Anche perché, stando all'ultimo bollettino di Assolavoro, le richieste non mancano. A giugno e luglio 2023 i profili professionali ad alta qualifica più appetibili sono quelli del software engineer e dei sistemisti e architetti informatici. Sono ricercati anche gli ingegneri esperti in infrastrutture, i pro-

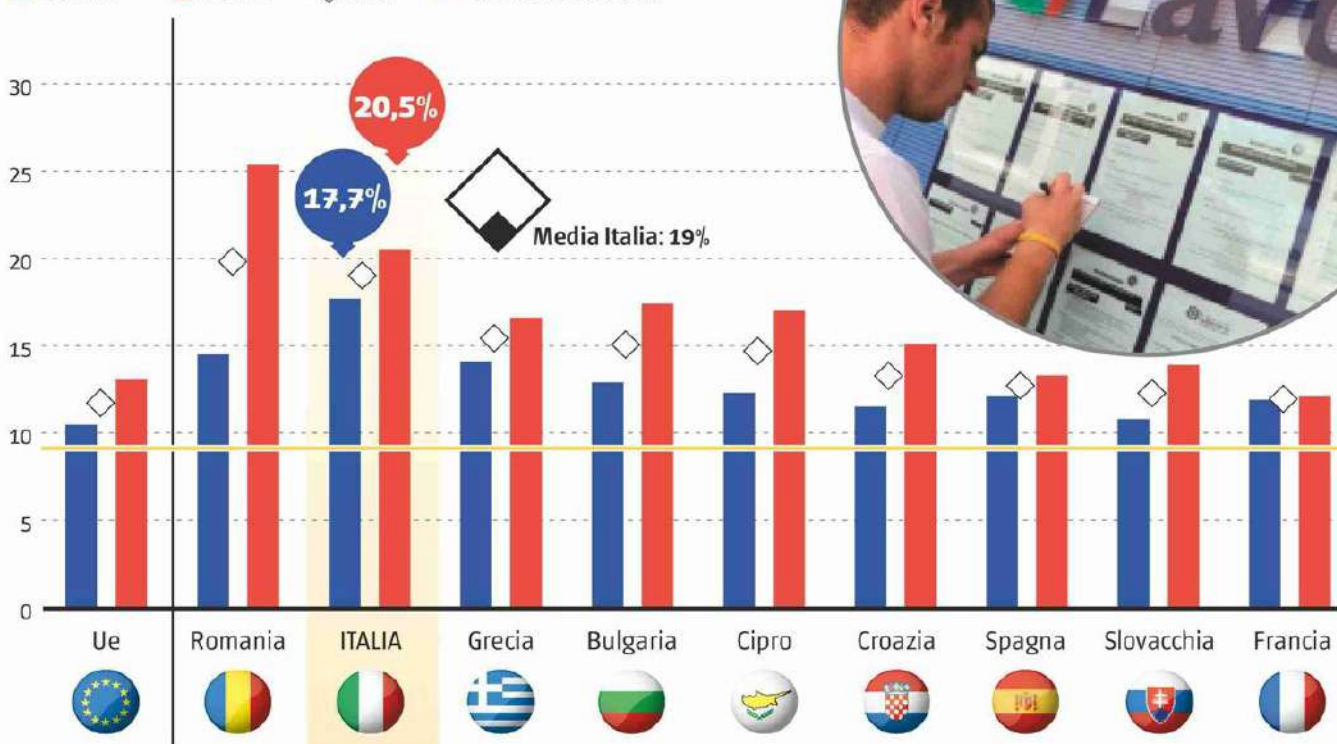
ject manager e i data base administrator. Non manca il lavoro nemmeno per elettricisti, specialisti in marketing digitale, contabili esperti, operai metalmeccanici, tornitori, fresatori e carpentieri saldatori.

«I giovani sono il futuro del made in Italy: 1,6 milioni di under 35 fuori dal mercato del lavoro - spiega Davide Peli, presidente dei Giovani Imprenditori di Confartigianato - sono un assurdo "spreco", una vera e propria emergenza da affrontare rapidamente».

LA FOTOGRAFIA

Giovani Neet *(15-29enni) nel 2022. Paesi con quote sopra media Ue (12%)

■ Uomini ■ Donne ◇ Tutti — Obiettivo 2030 (9%)



*persone che non studiano né lavorano

Fonte: Eurostat

WITHUB



Peso: 63%



InfoCamere: è cresciuto il numero delle aziende che offrono servizi e strumenti per lo sviluppo tecnologico

Imprese “digitali”, in Sicilia +42,6% in 10 anni

Settori: dall'e-commerce alla connessione internet, dall'elaborazione dei dati alla produzione di software

ROMA - Cresce il numero delle imprese che si avviano alla trasformazione digitale e, con loro, cresce anche l'offerta dei servizi indispensabili a intraprendere questo percorso.

Secondo una ricerca realizzata dal team data scientist di InfoCamere - sulla base dei dati Movimprese - le aziende che offrono servizi per lo sviluppo di attività digitali in Italia sono cresciute del 37 per cento negli ultimi dieci anni (contro una crescita dell'intero comparto dei servizi del 13,5%), soprattutto grazie alla forte spinta delle regioni meridionali.

Lo studio ha concentrato l'atten-

zione sui settori di attività che più di altri possono offrire strumenti e tecnologie in grado di supportare la digitalizzazione delle imprese: dai servizi di e-commerce ai servizi di connessione internet, dall'elaborazione dati alla produzione di software.

Alla fine del 2022, il perimetro di quest'universo consisteva in 146.583

imprese di ogni dimensione e natura giuridica, contro le 104.508 della fine del 2012.

Al termine del decennio, le regioni che ne ospitano di più sono la Lombardia (30.856) il Lazio (18.556) e la Campania (14.671) ma, nel periodo considerato, è stata quest'ultima a mettere a segno il maggiore aumento in termini relativi

(+68,9%). Dopo la Campania, le regioni più dinamiche sono state altre tre regioni del Mezzogiorno: la Puglia (+49,2%), l'Abruzzo (+46,2%) e la Sicilia (+42,6%) a testimoniare la forte attrattiva dei servizi legati all'economia digitale per le imprese del Sud, complessivamente aumentate del 50% nel periodo.

In termini assoluti, a crescere maggiormente sono state soprattutto le imprese operanti nei servizi per l'e-commerce, quasi triplicate rispetto al 2012 (da 10.383 a 37.008 unità).

Seguono le aziende specializzate nella produzione di software, le più numerose in assoluto, giunte a toccare quota 55.178 a settembre 2022 rispetto alle 43.996 di inizio decennio (+25,4% nel periodo).

In crescita, ma con un passo meno sostenuto delle altre, anche le imprese del comparto dell'elaborazione dati (+9% l'incremento cumulato messo a segno nel decennio, che ha portato questo segmento da poco più di 41.985 a 45.774 unità).

Unico comparto che evidenzia una flessione degli attori in campo è quello delle imprese che operano nella fornitura di servizi internet, diminuite del 21,3% nel periodo considerato.

Lo scorso anno erano 146.583, cioè il 37% in più rispetto al 2012

La Regione italiana che ne ospita di più è la Lombardia (30.856)



Washington chiede di ridurre il debito. Von der Leyen: ci sono 6 miliardi contro il dissesto

Fmi, Pnrr decisivo per l'Italia

Meloni: il taglio del cuneo fiscale diventi strutturale

DI GIAMPIERO DI SANTO

Il Fondo monetario internazionale chiede all'Italia la «piena e tempestiva attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza», che aiuterebbe il paese ad affrontare le numerose sfide che l'attendono come «l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti climatici, la sicurezza energetica e la frammentazione globale», tutti impegni che «richiedono riforme che aumentino la produttività e investimenti nelle competenze e nelle infrastrutture verdi e digitali». L'organizzazione di Washington ha suggerito anche la presentazione di «un credibile piano di riduzione del debito di medio termine». Senza contare che «il mantenimento di un saldo primario considerevole potrebbe portare a una rapida riduzione del rapporto tra debito e pil e sostenere la crescita potenziale». Secondo il Fmi il pil italiano crescerà dell'1,1% nel 2023 e 2024 per poi risalire temporaneamente dal 2025 con il picco della spesa del Pnrr e rimanere modestamente al di sopra della sua tendenza di lungo periodo.

L'aumento del nostro debito è nato anche per «reagire a degli shock che aveva origini esterne. Ora si tratta di affrontarlo, lo stiamo riducendo e anche l'impegno che noi ci siamo assunti. In settimana è stata qui la delegazione del Fmi che ovviamente ci ha chiesto questo tipo di azione», ha detto il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, al Festival dell'Economia di Trento. «È un impegno che fa parte delle no-

stre responsabilità e che affronteremo». E sul Mes «non c'è nessun ricatto dall'Italia».

Dopo la visita alle terre alluvionate dell'Emilia Romagna, ieri la presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** è stata a Venezia, ha incontrato il sindaco **Luigi Brugnaro** ed è intervenuta alla Biennale dove ha affrontato ancora una volta la questione delle risorse necessarie per rimettere in piedi la regione devastata: «Il Next Generation Eu prevede 6 miliardi di euro per l'Italia, destinati a ridurre i rischi di inondazioni e frane. Per esempio, sarà ripristinato il letto del fiume Po, con interventi di rimozione del cemento e riattivazione del verde lungo le rive, per lasciare spazio alla natura. Dobbiamo fare della natura il nostro partner nella lotta contro i cambiamenti climatici», ha dichiarato. Questo mese l'Italia è stata nuovamente vittima degli effetti dei cambiamenti climatici. Ieri sono stata in Emilia-Romagna. Ho visto le inondazioni, le frane. Sono rimasta colpita non solo dall'impressionante entità dei danni, ma anche dalla meravigliosa reazione della gente del posto. Stanno lavorando instancabilmente per ripulire tutto e per aiutare i vicini che ne hanno bisogno. Abbiamo visto gli Angeli nel fango. Volontari da tutta Italia. Soccorritori da Francia, Belgio, Slovacchia, Slovenia. E al loro fianco: l'Ue».

Emergenza sanitaria in Emilia Romagna. Dopo l'emergenza maltempo che ha colpito l'Emilia-Romagna sono stati i militari a consegnare una serie di prodotti farmaceutici utili a evitare rischi contro il tetano causata dall'acqua stagnanti. Ieri la sindaca di Conselice **Paola Pula**, ha firmato un'ordinanza che impone ai cit-

tadini delle zone ancora allagate di lasciare le proprie abitazioni per motivi igienico sanitari. La pericolosità della situazione è legata strettamente, e unicamente, al contatto con le acque stagnanti». Resta l'allerta rossa per criticità idraulica sulla pianura e sulla collina della Romagna e sulla pianura Bolognese. Il consiglio dei ministri, giovedì, alla «dichiarazione dello stato di emergenza in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici che si sono verificati nei Comuni di Fano, Gabicce Mare, Monte Grimano Terme, Montelabbate, Pesaro, Sassocorvaro e Urbino della provincia di Pesaro e Urbino, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Serio e Londa della città metropolitana di Firenze».

Il taglio del cuneo fiscale è meglio del salario minimo. La premier **Giorgia Meloni**, intervistata al Festival dell'Economia a Trento ha ribadito il no del governo al salario minimo e ha sostenuto la necessità di un taglio strutturale del cuneo fiscale sul costo del lavoro: «La tassazione sul lavoro è per noi una priorità: 6 punti fino a 35mila euro di reddito, 7 punti fino a 25mila. Non è tutto: bisogna rendere questi provvedimenti strutturali. Trovo più utile tagliare il cuneo contributivo che approvare il salario minimo legale». Meloni è poi tornata sull'alluvione dell'Emilia Romagna «È anco-



Peso:70%

ra impossibile quantificare i danni, il governo ha fatto uno sforzo immane e per questo voglio ringraziare i ministri. L'Emilia-Romagna è una locomotiva per l'Italia e, se si ferma, si ferma l'Italia». È fondamentale il ruolo dell'Ue nell'aiutarci. Attiveremo il fondo di solidarietà, che purtroppo abbiamo attivato altre volte. Da ciò deriva l'importanza dei «fondi di coesione e del Pnrr, che riguardano soprattutto la messa in sicurezza del territorio».

Si chiude, tra domenica e lunedì, la partita delle elezioni amministrative

nelle Regioni a statuto ordinario. E si apre il primo round della sfida nei Comuni siciliani che vanno al voto. Nel primo caso, per quanto riguarda i capoluoghi di provincia, il centrodestra ha eletto quattro sindaci, strappando Latina e confermando la guida di Sondrio, Treviso, e Imperia, al primo turno. Mentre il centrosinistra ha vinto in due capoluoghi, Brescia e Teramo, dove già governava. Ora gli occhi sono puntati sugli altri sette capoluoghi, che vanno al ballottaggio: Ancona, Brindisi, Vicenza, Terni, Massa, Siena e Pisa. Nel complesso saranno chiamati al voto 1,3 milioni di elettori in 41 città. In contemporanea con i ballottaggi si aprono le urne anche in 127 comuni della Sicilia, tra cui Catania, Trapani, Siracusa e Ragusa. La sfida più importante al primo turno del voto siciliano è sicuramente Catania, dove domani confluiranno i tre leader del centrodestra, Giorgia Meloni, **Matteo Salvini** e **Antonio Tajani**.

Si di Mosca all'iniziativa di pace del Vaticano per la guerra russo-ucraina. Mosca valuta «positivamente l'iniziativa di pace del Vaticano», anche se «finora la Santa Sede

non ha preso iniziative per il viaggio di un emissario in Russia», ha detto un portavoce del ministro degli Esteri **Sergeij Lavrov** all'agenzia Ria Novosti.

«Prendiamo atto del sincero desiderio della Santa Sede di promuovere il processo di pace», ha detto il ministro degli Esteri di Mosca. Il cardinale

Matteo Zuppi, scelto da **Paapa Francesco** per la missione in favore della pace in Ucraina, è «interlocutore unico dei due capi di Stato, il presidente ucraino **Zelensky** e quello russo **Putin**», ha chiarito il segretario di Stato vaticano, il cardinale **Pietro Parolin**, a margine di un incontro. La missione di Zuppi è di incontrare Putin e Zelensky.

Guerra in Ucraina, Lula vuole mediare con India, Indonesia e Cina per la pace. Il presidente del Brasile, **Luiz Inacio Lula da Silva** parla con **Putin** e ribadisce la disponibilità del Brasile, insieme a India, Indonesia e Cina, a dialogare per la pace in Ucraina. Lo riferisce lo stesso Lula su Twitter. «Ho appena parlato al telefono con il presidente della Russia, Vladimir Putin. L'ho ringraziato per l'invito a partecipare al Forum Economico Internazionale di San Pietroburgo, e gli ho risposto che al momento non posso andare in Russia, ma ho ribadito la disponibilità del Brasile, insieme a In-

dia, Indonesia e Cina, a dialogare con entrambe le parti in conflitto alla ricerca della pace», ha twittato il capo di Stato brasiliano.

Un vertice per la pace «è necessario» e l'Ucraina vuole che si tenga «il prima possibile: l'ideale sarebbe luglio». Tuttavia, la base per questo summit dovrebbe essere il piano di 10 punti presentato da Kiev: lo ha detto il capo dell'ufficio presidenziale ucraino, **Andriy Yermak**. «Il nostro piano è la base, ma siamo pronti ad ascoltare tutti quei paesi che rispettano la nostra sovranità e integrità territoriale e ad accettare alcuni elementi di altre proposte». Mosca, però, continua a dire no: «Finché ci saranno l'attuale regime e il clown **Zelensky** al potere a Kiev, i colloqui saranno impossibili», ha detto **Dmitri Medvedev**, attuale vice capo del Consiglio di Sicurezza nazionale, durante la sua visita in Vietnam». **Li Hui**, rappresentante speciale cinese reduce da un giro di visite in Europa e giunto ieri a Mosca, ha chiesto un cessate il fuoco immediato in Ucraina e la permanenza delle regioni occupate all'interno della Federazione Russa.

Fallisce il marchio Paluani, ma i pandori proseguono con Sperlari. Il Tribunale di Verona ha dichiarato il fallimento di Paluani Spa, storica azienda dolciaria veronese, controllata dal 1968 dalla famiglia Campedelli. In precedenza, a luglio 2022, dopo un'asta, era già stato ceduto per 7,6 milioni il ramo d'azienda Paluani 1921 srl a Sperlari (azienda cremonese controllata dalla multinazionale tedesca Katjes International), permettendo così di salvare 48 posti di lavoro e di proseguire l'attività, attraverso la cessione dello stabilimento a Dossobuono (Vr).



Peso:70%

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE AL CENTRO DI UNA AMPIA POTESTÀ NORMATIVA

Non solo risorse e poteri

*Un regime finanziario vantaggioso non è sufficiente per realizzare politiche pubbliche efficaci e innovative creando un sistema costoso e poco efficiente
Un sistema che ha toccato i 7 mila addetti in una regione con il record di Neet*

DI DARIO IMMORDINO

Le vicende della formazione professionale in Sicilia dimostrano che la titolarità di una ampia potestà normativa, di estese competenze amministrative e di un regime finanziario vantaggioso costituiscono un elemento necessario ma non sufficiente per realizzare politiche pubbliche efficaci ed innovative, misure a favore dei ceti più svantaggiati, interventi in grado di innescare e sostenere processi di sviluppo economico e di garantire l'erogazione di prestazioni e servizi pubblici secondo standard qualitativi e quantitativi elevati.

In un ambito strategico per la strutturazione di efficaci politiche attive del lavoro, come quello della formazione professionale, la disponibilità di ingenti risorse e l'assenza di stringenti vincoli esterni hanno generato un sistema costoso e poco efficiente, caratterizzato dalla proliferazione delle iniziative formative, delle strutture burocratiche, degli enti gestori (e del personale impiegato). Ciò ha comportato una consistente lievitazione della spesa, che tuttavia, a differenza di quanto si è verificato nel settore sanitario, non ha determinato alcuna iniziativa di razionalizzazione in quanto, a partire dagli anni '90, gli oneri sono stati progressivamente spostati a carico delle risorse comunitarie.

Il catalogo di attività

La disciplina regionale elenca un ampio catalogo di attività ed iniziative formative: interventi di pre-qualificazione, qualificazione, riqualificazione, specializzazione e

aggiornamento, corsi di prima formazione, corsi di qualificazione, corsi di specializzazione e sperimentazione aziendale, intesi al raggiungimento di un'approfondita conoscenza di particolari processi tecnologici ed operativi; corsi di aggiornamento e di perfezionamento, diretti ad assicurare un sistema di formazione permanente, corsi di recupero sociale per disadattati, invalidi, minorati; corsi di insegnamento complementare per apprendisti. Ai corsi disciplinati e finanziati dalla Regione si sono aggiunti quelli disciplinati e finanziati dallo Stato e dall'Unione europea, e ciò ha comportato la proliferazione di corsi ed interventi di formazione scollegati tra loro con programmazione e fonti di finanziamento differenti, seguiti sul piano amministrativo da uffici diversi, che hanno convissuto come corpi separati e non comunicanti, dando dato vita a un'offerta formativa nel suo insieme non coordinata, disarticolata e ridondante. La gestione delle attività è stata demandata, sotto il controllo del competente Assessorato regionale, ai cd enti gestori, per lo più soggetti privati "senza scopo di lucro" che operano come strutture inserite nell'apparato organizzativo della Regione per lo svolgimento di un servizio pubblico remunerato attraverso apposite sovvenzioni economiche, con vincolo di mandato ed obbligo di rendicontazione. Il passaggio, a partire dal 2003, dall'originario rapporto di sovvenzione, basato sul

controllo preventivo della spesa, a quello di "convenzione", che prevede la rendicontazione dei costi dopo la conclusione delle attività formative, ha determinato l'aumento esponenziale degli enti gestori e prodotto notevoli difficoltà di programmazione e controllo della spesa, poiché il budget iniziale veniva spesso sforato a causa dell'aumento dei costi inizialmente preventivati, dovuto soprattutto alla crescita degli oneri del personale a tempo indeterminato. In questo contesto si è rapidamente diffusa la prassi dei cd extrabudget, saldi di finanziamento che venivano attribuiti dall'Amministrazione agli enti di formazione dopo la chiusura delle attività (in aggiunta alle somme previste inizialmente dal Piano dell'offerta formativa regionale e approvate con i decreti di finanziamento), in relazione alle maggiori spese che gli stessi dichiaravano di avere sostenuto nel corso di ciascun anno rispetto a quelle originariamente preventivate. Questo sistema ha determinato l'impossibilità di stabilire preventivamente gli oneri delle attività formative, ed è stata più volte censurata dalla Corte dei conti in sede di controllo.

Una spesa inefficiente

Al di là dell'entità della spesa il sistema di formazione professionale regionale si è rive-



Peso: 1%

lato particolarmente inefficiente: l'accreditamento provvisorio, ha consentito a tutti gli enti che ne hanno fatto richiesta di partecipare ai bandi regionali e ricevere finanziamenti pubblici, a prescindere dalla verifica in ordine all'effettivo possesso dei requisiti minimi di competenza e dotazione delle necessarie risorse; gli interventi formativi sono stati incentrati su attività a basso valore aggiunto; gli oneri per le risorse umane sono arrivati ad assorbire circa l'85% del costo complessivo delle attività formative e sino al 2009, quando è stato introdotto il blocco delle assunzioni, i soggetti occupati nel settore (molti dei quali a tempo indeterminato) erano 7.227, il 46% del totale nazionale, con una notevole sproporzione, peraltro, tra dipendenti addetti all'amministrazione e personale docente. L'insuccesso di questo sistema è eloquentemente attestato dai risultati: la regione che detiene il triste record in termini di giovani che non studiano e non lavorano: il 36,8%.

La riforma dei tirocini

Negli ultimi anni la Regione ha riformato il sistema dei tirocini formativi nelle aziende, finalizzati a favorire l'acquisizione di competenze professionali e l'inserimento o il reinserimento lavorativo dei partecipanti; aggiornato la disciplina dell'apprendistato, razionalizzato e sistematizzato le attività e gli interventi formativi attraverso la creazione di un Piano ed un Catalogo dell'Offerta Formativa Regionale, riformato i criteri

di accreditamento degli enti, al fine di arginarne il proliferare incontrollato, prevedendo requisiti più stringenti in termini di disponibilità di risorse infrastrutturali e logistiche ed affidabilità economica e finanziaria. Ciò nonostante un settore che conta circa novemila enti accreditati e oltre duemila lavoratori, tra docenti e personale amministrativo, risulta paralizzato da criticità e disfunzioni, ingenti somme rendicontate ma non saldate. Secondo le rivendicazioni degli enti del settore deficit di programmazione, errori e ritardi nel riaccertamento dei residui e nell'applicazione delle regole contabili comporterebbero il congelamento delle attività relative a circa 100 milioni di euro del PNRR ed 1,5 miliardi stanziati nella nuova programmazione FSE 2021-2027, oltre a 40 milioni di residui relativi al precedente periodo di programmazione FSE. E la recente impugnazione della legge regionale di Bilancio potrebbe ulteriormente compromettere la situazione.

L'accreditamento che non garantisce

Il sistema di accreditamento, risalente al 2015, non ha garantito la realizzazione degli obiettivi di qualificazione ed efficienza preventivati e ha generato sperequazione tra gli enti del settore, creando situazioni di vantaggio competitivo a favore degli enti di maggiori dimensioni, il catalogo formativo risulta incentrato su figure professionali non in linea con le esigenze di un sistema produttivo in continua evoluzione, da diversi anni non vengono più finanziate intere tipologie formative, soprattutto quelle destinate ai neet, ai disoccupati di lunga

durata e all'utenza speciale. Così, a fronte della ingente mole di risorse di cui beneficia la Sicilia, non risultano attivati corsi di formazione obbligatori e misure di accompagnamento al lavoro e le categorie sociali più svantaggiate vengono private della possibilità di frequentare corsi gratuiti.

Questo genere di criticità penalizza il sistema economico sociale ed il mondo produttivo siciliano e accentua il divario con altre realtà regionali che hanno strutturato apparati burocratici efficienti, garantiscono la regolare applicazione delle procedure contabili, il corretto utilizzo delle risorse disponibili e la puntualità dei pagamenti, hanno avviato e definito avvisi e bandi, e stanno beneficiando di misure e percorsi di formazione in linea con le esigenze del contesto territoriale e di iniziative strumentali alla formazione e all'inserimento nel mondo del lavoro delle categorie svantaggiate. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Meloni: «Avanti sul taglio del cuneo, la sfida è renderlo più ampio e strutturale»

La premier e Trento

«Preziosa la visita di Ursula von der Leyen in Romagna, dalla Ue flessibilità sui fondi»

«Con Macron incontro concreto, i rapporti tra Italia e Francia non cambiano»

«Presidenzialismo e autonomia sono le riforme del Centro destra e le faremo»

Rendere strutturale ed estendere il taglio del cuneo fiscale. Lo ha detto la premier Giorgia Meloni in video collegamento al Festival dell'Economia di Trento. La premier ha definito «preziosa» la visita nelle aree alluvionate della Romagna con la presidente della Commissione Ue, von der Leyen, che ha assicurato non solo l'intervento del Fondo di solidarietà europeo, ma anche flessibilità sui fondi strutturali e,

per quanto possibile, sul Pnrr. Chiuse le polemiche con la Francia («I nostri rapporti non cambiano») la premier ha ribadito l'obiettivo delle riforme: presidenzialismo e autonomia differenziata: «Sono le riforme del Centro-destra e le faremo».

Barbara Fiammeri — a pag. 2



La premier, Giorgia Meloni in collegamento ieri con il Festival di Trento



Meloni: «Il taglio del cuneo va esteso e reso strutturale. Facciamo ripartire l'Emilia»

La premier. «Dalla Ue aiuto sulla flessibilità dei fondi Pnrr, anche per la sicurezza dei territori. Riforma fiscale organica e giusta, senza arretrare sull'evasione. Presidenzialismo e autonomia entro fine legislatura»

Barbara Fiammeri

Dal nostro inviato

TRENTO

Rendere strutturale ed estendere il taglio del cuneo fiscale deciso prima con la legge di Bilancio e poi meno di un mese fa dal decreto legge ribattezzato "Primo Maggio". Giorgia Meloni lo annuncia intervenendo in video-collegamento al Festival dell'Economia di Trento. La premier resta a Roma per seguire da vicino l'evoluzione dell'emergenza in Emilia Romagna prima di volare in serata a Catania per la chiusura della campagna elettorale.

«Il taglio del cuneo contributivo ha un impatto importante con l'inflazione galoppante. È la cosa più importante che si può fare in questa fase» sottolinea la premier che poi rilancia: «Ora la prima sfida è rendere questi provvedimenti strutturali, la seconda è allargarli ulteriormente». Meloni non si spinge a valutarne l'impatto in termini di copertura finanziaria né cita la legge di Bilancio come strumento per realizzarla. Qualcosa lo si capirà dopo l'estate, quando sarà presentata la nota di aggiornamento al Def e quando altre importanti voci di spesa saranno state meglio monitorate.

Ora però la priorità è la catastrofe provocata dall'alluvione. «Saremo

chiamati a trovare le risorse necessarie», ribadisce parlando da Palazzo Chigi. L'emergenza in Emilia Romagna che il giorno prima l'aveva riportata a Bologna assieme alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, resta infatti in cima alle preoccupazioni del governo. «Una cosa è leggere i numeri, altro è vedere» i danni subiti. Bisogna però muo-

versi in fretta, spiega rispondendo alle domande di Maria Latella, rimasta sola sul palco del Teatro Sociale gremito nonostante la mancata presenza fisica della premier. «L'Emilia Romagna è una locomotiva e se si ferma noi non potremo mantenere i buoni parametri macroeconomici che stiamo vedendo», avverte Meloni che però da Catania in serata torna a mettere in evidenza una crescita del Pil «superiore a quello di Germania e Francia».

La presidente del Consiglio, a proposito delle fonti di copertura dei danni provocati dall'alluvione, conferma non solo il ricorso al fondo di solidarietà ma anche un uso «flessibile» dei vari fondi messi a disposizione, a cominciare da quello di coesione ma senza escludere neppure il Pnrr che può intervenire soprattutto «sulla messa in sicurezza» dei territori. Quanto alle polemiche di questi giorni sul futuro commissario si limita a una battuta: «Sono partita per il Giappone nominando un commissario alla siccità e torno dovendone fare uno per il maltempo».

Tra i temi centrali inevitabilmente anche la riforma fiscale. La presidente del Consiglio, che torna a bocciare il salario minimo definendolo «un boomerang», assicura il completamento della «riforma organica del Fisco» entro la legislatura. «Abbiamo gettato le basi per il riordino del siste-



ma fiscale. Nei decenni si sono susseguiti molti interventi, ma una riforma organica non viene fatta da qualche decennio. Invece, è prezioso e strategico farlo. Vogliamo intervenire su tutti gli ambiti, semplificando tutto il sistema e gli adempimenti delle procedure», sottolinea Meloni che rilancia anche sul fronte del contrasto all'evasione: «Non getteremo la spugna nonostante gli insuccessi di chi mi ha preceduto», aggiunge la premier ricordando i 3.900 nuovi assunti dall'Agenzia delle Entrate e la norma «contro le aziende apri e chiudi». Ma se si vuole davvero combattere l'evasione occorre ribaltare - aggiunge - il rapporto tra Stato e contribuente: «Finora la lotta all'evasione è stata più simile a una caccia al gettito». Concetto che esplicherà ulteriormente a Catania in serata: «L'evasione devi combatterla dove sta: big company, banche, non sul piccolo commerciante a

cui chiedi il pizzo di Stato solo perché devi fare caccia al reddito più che all'evasione fiscale».

Tra le riforme imprescindibili per l'esecutivo ci sono ovviamente anche il Presidenzialismo e l'Autonomia differenziata. «Le facciamo con strumenti diversi, che hanno tempi diversi» ma «le faremo entro la fine di questa legislatura», assicura la presidente del Consiglio che boccia la «narrazione» secondo cui il Presidenzialismo «è la riforma targata Fratelli d'Italia e l'Autonomia differenziata è proprietà della Lega» perché sono invece «riforme di tutto il centrodestra che faremo entro questa legislatura». Sulle preoccupazioni espresse da più parti sull'Autonomia - dal servizio Bilancio del Senato alla stessa Commissione Ue - Meloni rassicura: «Rafforzerà la coesione nazionale grazie ai livelli essenziali delle prestazioni e darà più responsabilità

alle Regioni». Quanto al presidenzialismo: «Pronti a raccogliere spunti da parte di tutti ma prioritaria è la stabilità della legislatura e il rispetto del voto dei cittadini». La premier prima di chiudere il collegamento fa anche un passaggio sui rapporti internazionali. «La stretta di mano con Biden - dice riferendosi al caloroso saluto con il presidente Usa immortalato dalla foto scattata al G7 di Hiroshima la scorsa settimana - è «la dimostrazione della falsità del racconto di chi sosteneva in campagna elettorale che l'Italia a guida Meloni sarebbe stata un reietto internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARBARA FIAMMERI
Giornalista
del Sole 24 Ore

LOTTA ALL'EVASIONE

Per la Premier l'evasione va combattuta dove sta: big company e banche, non sui piccoli a cui chiedi il pizzo di Stato

4 punti

DI TAGLIO AL CUNEO

Quelli previsti dal decreto lavoro del 1° maggio per i redditi fino a 35mila euro lordi. In tutto 3,5-4 miliardi, pari a 80-100 euro mensili in busta paga

27

OBIETTIVI PNRR ENTRO GIUGNO

Insieme agli altri 69 previsti per dicembre valgono due rate da 34 miliardi complessivi, che rischiano di restare incagliati nel confronto con la Ue

191,5

MILIARDI DI FONDI PNRR

L'ammontare record accordato dall'Europa all'Italia. Il secondo più grande è quello della Spagna che vale 69 miliardi

Video online



Sul sito le interviste di ieri e i servizi dei giornalisti del Sole

1

Ecco il **Manifesto** per l'educazione finanziaria

2

Giancarlo Giorgetti
«Crescita fino all'1,4%, anche se Germania in recessione»

3

Sabino Cassese
«Pluralità e diritti, i valori della democrazia italiana»

4

Giorgia Meloni
«Taglio strutturale al cuneo»

5

Raffaele Fitto
«Al lavoro su Pnrr, no fretta»

6

Andrea Enria (Bce)
«Se le regole non funzionano la banca rischia di sbattere»

7

Antonio Patuelli (Abi)
«Temo rallentamento, causa recessione in Germania»

8

Daniela Santanchè
«Nel turismo grandi opportunità occupazionali»

9

Elisabetta Casellati
«Serve stabilità di governo»

10

Matteo Piantodosi
«Negozianti con il Nord Africa»



Peso: 1-22%, 2-46%, 3-32%



Peso: 1-22%, 2-46%, 3-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



L'intervista. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni in collegamento ieri con il Festival di Trento, dove è stata intervistata a tutto campo da Maria Latella



Peso: 1-22%, 2-46%, 3-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Pichetto: avanti con il Pnrr, ora sprint sulle rinnovabili

Ambiente. Entro l'estate anche il decreto sulle aree idonee per gli impianti: «Devo farlo, altrimenti non riusciamo ad attivare le comunità energetiche»

Celestina Dominelli

Dal nostro inviato

TRENTO

Sull'alluvione, dopo le prime misure emergenziali messe in campo dal governo Meloni, il messaggio è chiarissimo: «La vera sfida è far sì che gli interventi già programmati e finanziati si facciano e con tempi certi». E, soprattutto, puntare su azioni regolatorie e misure di lungo periodo, come il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Pnac) che, garantisce, «sarà pronto prima dell'estate insieme alla proposta di aggiornamento del Piano nazionale energia e clima».

Dal palco del Festival dell'Economia, il ministro dell'Ambiente della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, va dritto al punto mettendo in fila le priorità del suo dicastero. Con un occhio anche alla transizione energetica che il Mase declinerà, a stretto giro, attraverso il decreto con cui le Regioni potranno individuare le aree idonee per la realizzazione di impianti green, snodo cruciale per centrare il target assai sfidante di 85 gigawatt di energia da fonti verdi entro il 2030. «Questo provvedimento lo chiudo entro l'estate - assicura il ministro - altrimenti non riusciamo ad attivare le comunità energetiche rinnovabili». Altro fronte, quest'ultimo, su cui Pichetto Fratin ha impresso un'accelerazione sbloccando il decreto ora sulla-

volo della Commissione Europea. «La proposta è stata trasmessa a inizio marzo a Bruxelles con cui ora è in corso un contraddittorio. Penso che a breve riusciremo a essere a posto per chiudere anche questa partita».

Insomma, il Mase vuole accelerare su tutta una serie di fronti assai cruciali. Anche per centrare le scadenze fissate nel Pnrr, a cominciare dalle 21 mila colonnine di ricarica da mettere in campo da qui al 2025 e dove, spiega Pichetto Fratin, «abbiamo aperto un bando di 28 giorni per presentare la domanda e molti ci hanno criticato perché dicono che il tempo a disposizione è troppo poco». Ma il ministro è di diverso avviso perché, è il suo ragionamento, chi vuole accedere a quei fondi dovrà procedere con celerità.

Poi un passaggio sulla battaglia condotta dal governo sulle case green dove, sottolinea, «avrei voluto un'Europa più razionale ed equilibrata», in grado di valutare insommate le condizioni dei singoli Paesi. Un approccio che, insiste, dovrebbe valere anche per la stretta appena annunciata sugli F-gas, gli idrofluorocarburi.

Il confronto vira poi sulla diversificazione energetica e sugli interventi messi in campo per liberarsi dalla dipendenza del gas russo. E qui il ministro snocciola alcune indicazioni molto puntuali. «I rigassificatori - spiega - sono la garanzia della sicurezza. E, se ragioniamo sulla sicurezza della quantità, ci servono altri impianti. Può starcene uno anche al

Sud, ma prima dobbiamo implementare la linea Adriatica, (la nuova dorsale gas targata Snam, ndr). Ecco qual è l'impedimento, in questo momento, rispetto alla valutazione di abbondare sui rigassificatori». Quanto ai progetti in corso, il ministro annuncia che, «nei prossimi giorni», sarà valutata la nuova collocazione del rigassificatore di Piombino dopo i tre anni in porto (le ipotesi, chiarisce, «sono nel Tirreno del Nord o nell'Adriatico»).

Infine, un passaggio sul Pnrr. Entro giugno, precisa, sarà conclusa l'elaborazione interna dei singoli ministeri rispetto alla revisione che il governo sta portando avanti. «Se c'è una critica che mi sento di muovere al Recovery è l'essere troppo frastagliato e con troppi soggetti attuatori». Ecco perché la direzione per il nuovo capitolo collegato al RepowerEU sarà diversa. «Dovremo lavorare su grandi interventi - conclude - con il pieno coinvolgimento delle partecipate pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CELESTINA DOMINELLI

Giornalista del Sole 24 Ore



Energia e transizione green. Il ministro Gilberto Pichetto Fratin



Peso: 24%



Pnrr, stretta sui controlli della Corte dei conti

Dal Governo

È in arrivo dal Governo una doppia stretta per i controlli della Corte dei conti sul Pnrr. I testi, in via di definizione a Palazzo Chigi, dovrebbero assumere nelle prossime ore la forma di emendamenti per limitare l'azione del controllo concomitante, dopo lo scontro con l'Esecutivo sul mancato rispetto della *milestone* sull'idrogeno stradale, e prorogare ancora una volta lo scudo

contro il danno erariale da colpa grave in scadenza il prossimo 30 giugno.

Manuela Perrone
e **Gianni Trovati** — a pag. 12

Pnrr, in arrivo doppia stretta sui controlli di Corte conti

Recovery. Sul tavolo emendamenti del Governo per limitare l'azione del controllo concomitante e prorogare nuovamente lo scudo erariale

Manuela Perrone
Gianni Trovati

Il Governo lavora a una doppia stretta per i controlli della Corte dei conti sul Pnrr. L'intervento è ancora in via di definizione, ma i tempi sono stretti e già lunedì potrebbero arrivare alla Ragioneria generale dello Stato per la bollinatura sotto forma di emendamenti dell'Esecutivo a uno dei decreti legge in via di conversione alle Camere.

Nel mirino finisce prima di tutto l'azione del collegio del controllo concomitante, le verifiche in corso d'opera create per legge nel 2009 ma rimaste in naftalina fino all'avvio del Piano. Il progetto in via di definizione a Palazzo Chigi è quello di tracciare confini più stretti per le delibere dei magistrati contabili, dopo il caso esploso

poche settimane fa della pronuncia che indicava il «mancato raggiungimento della milestone» sulle stazioni di rifornimento a idrogeno per il trasporto stradale, e su questo presupposto prefigurava la responsabilità dirigenziale a carico dei vertici del ministero delle Infrastrutture.

In quell'occasione il Governo aveva contestato seccamente la competenza della Corte dei conti sulla certificazione del rispetto o meno degli obiettivi del cronoprogramma; compito che, aveva rimarcato il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto in una nota affidata al Sole 24 Ore, spetta esclusivamente alla Commissione europea.

L'obiettivo del nuovo intervento è quello di evitare preventivamente il rischio del ripetersi di vicende analoghe, che nell'ottica

dell'Esecutivo rappresentano un ostacolo serissimo nei negoziati con Bruxelles sull'erogazione delle rate periodiche dei finanziamenti comunitari.

Ma non c'è solo questo. Il ritorno sul tavolo del dossier Corte dei conti rimette in pista la nuova proroga del cosiddetto "scudo erariale". Il meccanismo, introdotto dal Governo Conte 2 nell'articolo 21 del decreto semplifi-



Peso: 1-3%, 12-20%



cazioni (Dl 76 del 2020), limita la possibilità di contestare il danno erariale ai soli casi di dolo o estrema inerzia delle amministrazioni, tale da mettere in pericolo la realizzazione degli interventi.

La norma, che dunque cancella le ipotesi di danno erariale per colpa grave, era già stata prorogata in passato fino al 30 giugno 2023. Il nuovo rinvio, dapprima comparso nelle bozze del decreto Pnrr-ter e poi stralciato in seguito alle critiche espresse a più riprese dalla stessa magistratura contabile, ora torna in campo.

I testi sono in queste ore sottoposti a un attento esame tecnico e giuridico, perché la materia è complessa. In particolare, è delicato l'intervento sul controllo concomitante perché le azioni del Governo non possono scontrarsi con il carattere di magistratura auto-

noma e indipendente riconosciuto dalla legge alla Corte dei conti. Ma anche sul piano politico la materia è incendiaria, perché gli emendamenti in arrivo appaiono destinati a rinfocolare le polemiche già intense tra maggioranza e opposizioni sulla gestione di questa fase cruciale per le sorti del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Le voci dell'imminente mossa dell'Esecutivo hanno già cominciato ad allarmare la Corte, al punto che ieri pomeriggio è stata convocata d'urgenza una riunione del Consiglio direttivo dell'Associazione dei magistrati contabili per discutere della «strategia associativa da seguire in vista di possibili interventi normativi che riguardano il controllo concomitante e la proroga dello scudo», come recita l'unico punto all'ordine del giorno.

Al momento, in ogni caso l'Anm contabile non sembra aver preso una posizione definitiva, in attesa di conoscere i testi. Attesa che, a quanto risulta al Sole 24 Ore, non sarà lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I testi potrebbero arrivare già lunedì alla Ragioneria generale dello Stato per la bollinatura



Peso: 1-3%, 12-20%

LA RIFORMA

Delega fiscale, pioggia di 639 emendamenti

Il passaggio parlamentare del Ddl di delega fiscale non sarà una formalità: ieri infatti sono stati depositati in commissione Finanze alla Camera ben 639 emendamenti. —a pagina 12

Delega fiscale, pioggia di 639 emendamenti: dalla Flat Tax per gli under 35 al Superbollo

La riforma/1

Dalla maggioranza proposte su semplificazioni e riduzioni di imposte

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Se non è un assalto alla diligenza, tipico delle manovre finanziarie, poco ci manca. I gruppi di maggioranza e opposizione fanno capire che sul Ddl di delega fiscale il passaggio parlamentare non sarà solo una formalità. Sono 639 gli emendamenti depositati ieri in commissione Finanze alla Camera. Con sfumature e sensibilità differenti.

A cominciare, partendo dalla maggioranza, da Fratelli d'Italia (partito di cui fa parte il presidente di commissione Marco Osnato) che punta, tra l'altro, sull'eliminazione del superbollo auto e sulle semplificazioni fiscali rivolte ai professionisti. Continuando con la Lega (gruppo di uno dei due relatori, Alberto Gusmeroli), che ha presentato modifiche che vanno dalla rateizzazione dell'acconto di novembre all'anno successivo alla mini flat-tax estesa a società di persone e studi associati per under 35. O ancora Forza Italia (in cui milita l'altro relatore Fabrizio Sala) che rivendica un contributo in termini migliorativi allo sviluppo della delega.

Nell'opposizione, invece, il Pd chiede modifiche radicali: eliminazione dei tanti regimi speciali e sostitutivi e l'organizzazione del prelievo

sui redditi in un'ottica duale; niente flat tax né flat tax incrementale; riforma del catasto con riferimento ai valori di mercato degli immobili; sostituzione del concordato preventivo con la precompilazione delle dichiarazioni fiscali. Da Azione e Italia Viva viene ribadita anche nei correttivi depositati di togliere riferimento a flat tax come prospettiva: una sorta di precondizione, sottolineata da Luigi Marattin nel convegno organizzato l'11 maggio dal Gruppo 24 Ore, per discutere con la maggioranza su eventuali convergenze nel cammino parlamentare della riforma. Ma ci sono anche proposte come sostituzione di flat tax incrementale per dipendenti con detassazione dei premi di produttività e contrattazione di secondo livello e la mensilizzazione opzionale del versamento delle imposte dirette da parte degli autonomi. Mentre il Movimento 5 Stelle, tra i 111 correttivi presentati, chiede di inserire un 6 per mille per la pace in dichiarazione dei redditi, di aumentare a 12 mila euro la no tax area per i dipendenti e rendere esentasse le pensioni fino a mille euro mensili, oltre a un rilancio nella circolazione dei crediti fiscali, che va nella direzione opposta avviata a febbraio dal Governo con il decreto sul blocco delle cessioni dei bonus edilizi. E per spargliare del tutto rispetto alle proposte fin qui avanzate chiedono di

eliminare l'obbligo dell'istanza per accedere a un bonus se il Fisco è già in possesso dei dati dell'impresa o della persona fisica che richiede il contributo o l'agevolazione.

Fin qui, in estrema sintesi, l'elenco delle volontà dei gruppi parlamentari. Con un evidente solco scavato proprio sul tema dell'Irpef, su cui la maggioranza vuole arrivare a un accorpamento delle aliquote (e in prospettiva arrivare a quella unica) e spinge per estendere la flat tax delle partite Iva a fronte dell'opposizione che chiede la difesa del principio di progressività. Di fronte alla mole di emendamenti presentati (probabilmente il numero ha finito per stupire anche qualcuno nel Governo), diventano cruciali i prossimi passaggi parlamentari. L'attuale calendario dei lavori (ma modifiche sono sempre possibili) prevede di nuovo la delega all'ordine del giorno per mercoledì 31



Peso: 1-2%, 12-37%



maggio. Il primo snodo è rappresentato dalle dichiarazioni di inammissibilità e dai successivi ricorsi dei deputati proponenti per arrivare a definire almeno il numero reale di partenza. Ma si inizierà a fare sul serio solo con gli emendamenti segnalati, ossia quei correttivi su cui i gruppi parlamentari vorranno davvero confrontarsi e votare. In primo luogo, perché sono quelle le modifiche su cui il Governo dovrà esprimersi tanto in termini di compatibilità tecnica quanto sulle necessarie coperture finanziarie. E in questo caso, la compatibilità non è un aspetto secondario perché si tratta di un Ddl delega e quindi non bisogna "travalicarne" i confini. Mentre sulle

coperture c'è una partita che già con il testo attuale sarà molto complicata da giocare per i decreti attuativi. In ogni caso, nel merito non si entrerà prima della prima decade di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione chiede un dietrofront sulle tasse piatte. Ora test in commissione sulle inammissibilità



IMAGOECONOMICA

Prima lettura. Il testo del Ddl delega fiscale è ora all'esame della commissione Finanze della Camera, che dovrà licenziare il testo per l'Aula



Peso: 1-2%, 12-37%

Corte conti: pensioni flessibili ma niente stop alla Fornero

Dossier. «Dal Def indicazioni inadeguate, ridare certezza e stabilità al quadro normativo»
Puntare sulla previdenza integrativa. Quota 102 con scarso appeal: solo 10mila uscite

Marco Rogari

A pochi giorni dal grande tavolo del 30 maggio, giorno in cui Giorgia Meloni ha dato appuntamento ai sindacati e a Confindustria e a tutte le altre parti sociali nel tentativo di avviare nel segno del dialogo il cammino di alcune riforme strategiche, dal fisco alla previdenza, la Corte dei conti prova a tracciare una rotta per migliorare il sistema pensionistico senza mettere a rischio i conti pubblici. Nel rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica la magistratura contabile fa chiaramente capire di essere contraria a un superamento della legge Fornero, al quale guarda invece una parte della maggioranza, Lega in testa, ma non chiude affatto alla possibilità di modifiche. «Sembrirebbe necessario correggere con misure mirate alcuni punti di eccessiva rigidità della legge» approvata dal governo Monti «senza metterne in discussione la logica di fondo», si legge nel dossier, in cui si cita il prolungamento e il rafforzamento dell'Ape sociale tra gli esempi da seguire per garantire maggiore flessibilità alla «Fornero». Anche perché nel periodo compreso tra il 2017 e il 2022 questo strumento è stato utilizzato con una certa intensità: 93.200 richieste accolte su 182.822 presentate.

Dalla Corte, dunque, arriva un sostanziale no a un restyling troppo invasivo della riforma del 2011, e quindi di fatto anche all'ipotesi di Quota 41 su cui spinge la Lega. Il semaforo rosso si accende per l'andamento in crescita della spesa pensionistica e, soprattutto, per «la forte pressione dei costi

dell'invecchiamento della popolazione», nonostante gli interventi sulle pensioni più o meno strutturali adottati a partire dalla prima metà degli anni Novanta. Anche per questo motivo la magistratura contabile auspica la fine della stagione delle misure-ponte come Quota 100, Quota 102 e Quota 103. Nel rapporto, tra l'altro, si fa notare che dopo l'adesione se non proprio massiccia comunque sostenuta a Quota 100, con ricadute negative sulla spesa, l'inasprimento dei requisiti per le uscite anticipate scattato con Quota 102, ha prodotto una platea effettiva degli utilizzatori del canale disegnato dal governo Draghi addirittura più limitata di quella immaginata inizialmente. Dai dati forniti dal ministero del Lavoro per la stesura della relazione sul rendiconto emerge che nel 2022 le domande accolte per accedere a Quota 102 sono state circa 10mila: molto al di sotto delle 16.800 ipotizzate in origine.

L'orientamento del governo-Meloni a rinviare a tempi migliori la definizione di una nuova riforma previdenziale sembra però aprire la strada, con lo stop a Quota 103 previsto a fine anno, a una nuova soluzione-ponte. Un'eventualità che entusiasma la magistratura contabile. Che manda un messaggio chiaro all'esecutivo: «Per il comparto previdenziale, è necessario ridare certezza e stabilità al quadro normativo, dopo gli interventi temporanei che lo hanno contrassegnato negli ultimi cinque anni». E a questo proposito nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica non manca una critica

non troppo velata al governo: «Il Def 2023 non sembra fornire informazioni adeguate; e ciò proprio mentre l'aggiornamento delle analisi circa le prospettive di lungo periodo della spesa legata all'invecchiamento della popolazione - si legge - conferma le forti pressioni che la crescita del tasso di dipendenza degli anziani eserciterà sulla spesa per pensioni».

La Corte considera «importante l'orientamento a irrobustire le prospettive pensionistiche delle giovani generazioni favorendo carriere più continue e livelli salariali più sostenuti». E sempre nell'ottica di garantire una copertura previdenziale adeguata ai giovani, nel dossier si afferma che «il sostegno della previdenza integrativa può svolgere un ruolo nell'assicurare un equo tasso di sostituzione complessivo a coloro che andranno in quiescenza con il sistema di calcolo interamente contributivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



Palazzo Chigi.

La premier Giorgia Meloni ha convocato martedì i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di categoria



Peso: 29%

Costruzioni, città e servizi Pa: il Pnrr è garanzia della svolta

I fondi dall'Europa

Scannapieco: «Bisogna continuare a lavorare con un po' più di serenità»

Brancaccio: «Al momento prioritario dare attuazione agli investimenti del Piano»

re su tutta la linea».

Manuela Perrone

Dalle infrastrutture, grandi e piccole, ai servizi digitali della Pubblica amministrazione, dalle città al welfare e alle case di comunità, il Pnrr è garanzia di una svolta. «Un'occasione che il Paese non deve perdere», dicono all'unisono i protagonisti del dibattito dedicato a "Pnrr: ostacoli, protagonisti e opportunità" andato in scena ieri al Festival dell'economia di Trento tra Dario Scannapieco, amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, Federica Brancaccio, presidente dei costruttori dell'Ance, Marco Venturelli, segretario generale di Confcooperative, e Marco Leonardi, professore di economia alla Statale di Milano.

«Sul Pnrr le cose vanno bene», ha sottolineato Scannapieco, invitando a sfrondare da eccessi di pessimismo la discussione sul Piano. «Bisogna continuare a lavorare con un po' più di serenità. Il ministro Fitto sta facendo un eccellente lavoro per mettere insieme da una parte il fabbisogno di investimenti del Paese e dall'altra le fonti di finanziamento. Il Pnrr è un piano di riforme. Se le facciamo bene consentiranno all'Italia di mettersi stabilmente su una traiettoria di crescita migliore». Scannapieco ha osservato che «la vera sfida è quella di cambiare le procedure. Il metodo con cui l'Italia spende. Bisogna potenziare le competenze della Pubblica amministrazione, anche quella locale, e cogliere le opportunità del Pnrr per accelera-

Le misure affidate a Cdp, come il Polo strategico nazionale con il cloud per la transizione digitale della Pa, «sono in linea con gli obiettivi e con i tempi», ha aggiunto l'Ad di Cassa depositi e prestiti. «Inoltre, abbiamo sviluppato un modello di valutazione dell'impatto della nostra attività, perché vogliamo raccontare la storia di come il Pnrr cambia il nostro Paese. L'Italia dopo il Pnrr deve essere più efficiente e innovativa. Dobbiamo cogliere questa opportunità per creare una amministrazione pubblica forte: quindi competenza, procedure riviste, riforme importanti che rendano l'Italia un Paese dove è attrattivo investire». Tutto con un messaggio implicito: «Il Pnrr ci sta spiegando che l'Europa c'è».

La revisione in corso non lascia indifferenti gli operatori economici. «È presto per arrendersi», afferma Brancaccio, ricordando che alle infrastrutture il Pnrr destina 108 miliardi, circa la metà dell'intero importo. «Al momento resta prioritario dare attuazione agli investimenti e alle riforme del Piano senza rimettere in discussione l'impianto complessivo». L'Ance ribadisce le perplessità espresse sulla volontà espressa dal Governo di contrastare la «polverizzazione» delle opere per rafforzare i grandi progetti strategici, in particolare sull'autonomia energetica. «La contrapposizione tra piccole e grandi opere ha poco senso. Più che la dimensione degli interventi, occorre valutarne la qualità e le

loro ricadute sul territorio».

D'accordo Leonardi, che è stato capo del dipartimento della programmazione economica nell'era Draghi. «Cito un esempio per tutti: le opere contro il dissesto idrogeologico, spesso interventi piccoli, ma essenziali». Netto il suo monito: «Adesso occorre evitare tre errori: spezzare la continuità amministrativa, che in Italia spesso ha rappresentato un ostacolo alle riforme e agli investimenti; considerare il Pnrr come un bancomat; sbandierare continuamente l'obiettivo della revisione, che invece andrebbe perseguito con la riservatezza necessaria. C'è il rischio che nell'incertezza e nell'attesa della riscrittura la Pa si fermi».

Da Venturelli, insieme all'allerta sull'aumento delle soglie per l'affidamento diretto senza gare che «taglia fuori i piccoli player», arriva l'appello a evitare lo «statocentrismo»: «Non vince. Il successo del Pnrr passa attraverso la collaborazione con le parti sociali che hanno la capacità di leggere i bisogni del territorio collaborando con la Pa attraverso la coprogrammazione e la



Peso: 32%

coprogettazione». Per il segretario generale di Confcooperative, «bisogna immaginare come sarà il Paese dopo il Pnrr. Senza dimenticare le aree interne tagliate troppo spesso fuori dalle grandi infrastrutture. Quali saranno i servizi per l'infanzia, i servizi di welfare e soprattutto la loro gestione. Bisogna porsi il problema. Un esempio? Le case di co-

munità. Realizzeremo nuove strutture ma non abbiamo le figure professionali. Rischiamo di fare case senza soldati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardi: avanti con «le opere contro il dissesto idrogeologico, spesso interventi piccoli, ma essenziali»



Al Festival dell'Economia di Trento. Il dibattito di ieri «Pnrr: ostacoli, protagonisti e opportunità»



DARIO SCANNAPIECO
Amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti



Peso: 32%

**BILANCIO ENERGETICO**

Con i forti ribassi di gas e petrolio
risparmi per 1.500 euro a famiglia

Sara Deganello — a pag. 21

Energia, la caduta di gas e petrolio porta in media 1.500 euro a famiglia

Bilancio energetico

Nuovo crollo dei prezzi
del gas ieri alla Borsa
olandese Ttf: 24,2 euro

Tabarelli: eccesso di offerta,
dopo la bassa domanda
dell'inverno scorso

Sara Deganello

«Il crollo dei prezzi dell'energia è un grande aiuto per le tasche degli italiani, perché dopo lo shock del 2022 il ritorno alla normalità in tempi più veloci delle attese è estremamente positivo e uno stimolo per la ripresa dei consumi in Italia nonché un sostegno alla crescita del Pil». Così Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, sintetizza l'impatto della discesa dei valori di mercato di gas, energia e carburanti sui bilanci delle famiglie italiane.

«Sul gas la variazione è dovuta al crollo delle quotazioni internazionali in Europa, con il Ttf a nuovi minimi non visti da quasi due anni sotto i 30 euro al MWh (ieri sulla piazza di Amsterdam ha toccato quota 24,2 euro, ndr). Ormai è chiaro un eccesso di offerta, dopo la bassa domanda dell'inverno scorso, le alte scorte e l'abbondanza di Gnl in arrivo in Europa. Inoltre le importazioni dalla Russia, mai cessate del tutto, favoriscono aspettative ribassiste», spiega Tabarelli elencando

i motivi della discesa dei prezzi. E continua: «Vero è che le quotazioni per il prossimo inverno sono quasi doppie delle attuali, tuttavia, sulle tariffe, come stima per il 2023

si sconta in media una diminuzione marcata, del 39%: 0,5 euro in meno per metro cubo. Per una famiglia tipo, che consuma 1.400 metri cubi all'anno, il risparmio è dell'ordine di quasi 700 euro all'anno». Mentre il prezzo medio al metro cubo nel 2022 era di 1,28 euro, la previsione di Nomisma per il 2023 è di 0,78 euro. La spesa passa da 1.786 a 1.092 euro annui. L'ultimo aggiornamento mensile di Arera sulle tariffe del gas per quanto riguarda i clienti a maggior tutela, perché è sempre di questi che si sta parlando, pubblicato il 3 maggio, certificava un costo della materia prima gas pari a 0,47 euro al metro cubo, in aumento rispetto al mese precedente.

Per quanto riguarda le bollette dell'energia elettrica, l'aggiornamento dell'Autorità è trimestrale e nell'ultima rilevazione, del 30 marzo, si legge che «per l'energia elettrica la variazione del -55,3% del prezzo finale della famiglia tipo, che risulta così di 23,75 centesimi di euro al kWh, è sostanzialmente legata alla forte diminuzione della voce energia (-60,9%), ad un leggero calo della voce dispacciamento (-1,2%), ad un adeguamento delle voci di commercializzazione (+0,5%) e all'aumento della voce oneri di sistema +6,3% a seguito della loro riattivazione». I consumi di energia annui di una fa-

miglia si assestano a 2.700 kWh.

Continua il presidente di Nomisma Energia: «Simile andamento si riscontra anche per i prezzi dell'elettricità che scendono di nuovo a quote normali nelle tariffe elettriche: poco sopra i 20 centesimi di euro per kWh, valore normale rispetto alle medie di lungo termine. Anche per le bollette elettriche la riduzione tiene conto di un assestamento che ormai è definitivo e anche nel caso di un recupero, ormai dovrebbe essere di breve durata». Il prezzo medio nel 2022 si attestava a 49 centesimi al kWh e con una spesa annua per famiglia tipo da 1.316 euro contro i 621 di quest'anno: il risparmio è pari a 695 euro.

«A queste forti riduzioni delle bollette gas e elettriche si aggiunge un miglioramento più marginale della spesa per carburanti, circa 10 centesimi in meno al litro come me-



Peso: 1-1%, 21-36%

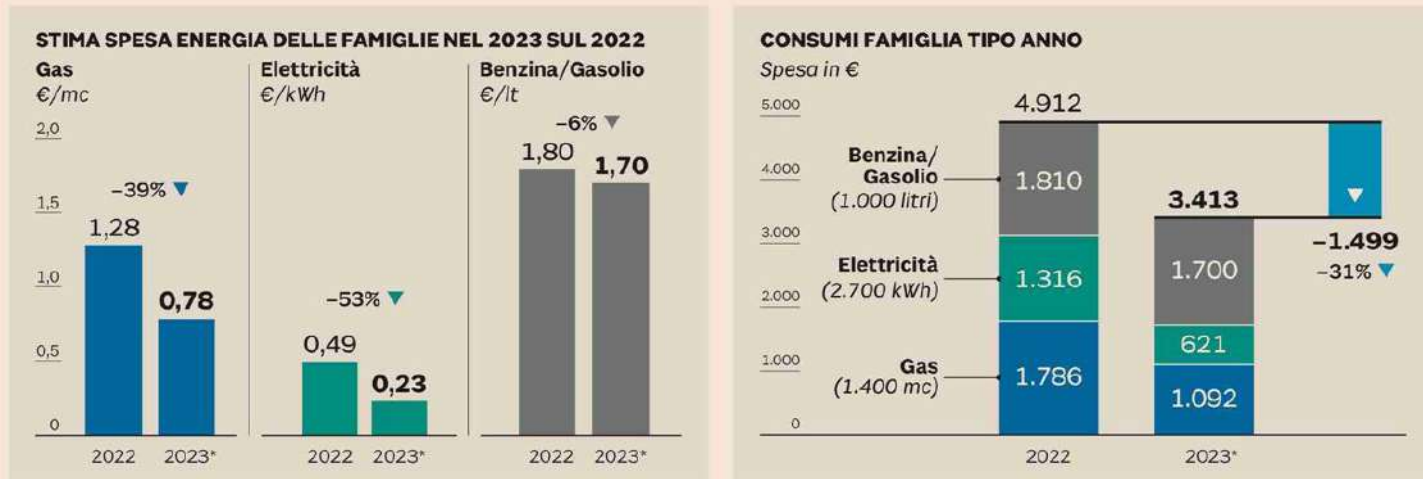
dia ponderata dai consumi fra gasolio e benzina. La variazione è contenuta perché nel corso del 2022, dal 21 marzo in poi, le tasse erano state ridotte di circa 30 centesimi, taglio che è stato eliminato a inizio 2023. Anche per i carburanti si può stimare, per un consumo medio di 1.000 litri all'anno, un risparmio di 110 euro per consumatore tipo», osserva inoltre Tabarelli. Da gennaio, sia i prezzi del gasolio, sia quelli della benzina, sono in calo. E se il costo medio ponderato dei carburanti nel 2022 arrivava a 1,8, nel 2023 Nomisma ipotizza un valore pari a 1,7 euro al litro. I prezzi del petrolio sono in calo: ieri il Wti era in-

torno ai 75 dollari al barile, il Brent a 78, quando un anno fa viaggiavano sui 125-120 dollari.

Mettendo in fila tutti questi risparmi, moltiplicandoli per il numero di consumatori sia del mercato tutelato che di quello libero – ipotizzando che le stesse oscillazioni si siano verificate anche in questo – e quindi per 20 milioni di utenze del gas, 30 dell'elettricità e 35 di benzina e gasolio, Nomisma Energia ha calcolato l'effetto generale: «Allargando le stime al totale dell'economia e semplificando i calcoli solo per i clienti del domestico, è possibile arrivare un totale di risparmio di circa 39 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risparmi per le famiglie



(*) previsioni. Fonte: Nomisma Energia.



Peso: 1-1%, 21-36%



Antonio Patuelli
«Un boomerang
tassare
gli extraprofitti
delle banche»

Laura Serafini

— a pag. 27

Patuelli (Abi): un boomerang tassare gli extraprofitti

Banche e tassi



**«Chi compra Mps dallo Stato
merita certezza del diritto:
no a cambi di regole»**

Laura Serafini

Una tassazione sugli extraprofitti delle banche sarebbe di ostacolo a una fusione o a un'acquisizione di Mps da parte di un'altra banca, operazione necessaria per consentire allo Stato di uscire dal capitale entro il 2024 come previsto dagli accordi assunti con la Ue. «Per quanto riguarda Mps chiaramente gli acqui-

renti potenziali meritano di avere una certezza del diritto prospettica: non è che gli si può dire adesso ti vendo la banca e poi cambio le regole del gioco. Assolutamente non funziona». È la convinzione del



Peso: 1-1%, 27-38%

presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ieri ha colto l'occasione del Festival dell'Economia di Trento per togliersi una discreta quantità

di sassolini dalle scarpe. Patuelli sembrava un fiume in piena, nel rimettere in fila tutti gli sforzi sostenuti dal mondo bancario dal 2014 in poi e nel rimandare la palla al di là del campo rispetto alle richieste governative di imporre nuove tasse e pretendere l'adeguamento degli interessi passivi sui conti.

«Veniamo da decennio di estreme difficoltà delle banche, che si sono trovate da sole ad affrontare i problemi. Siamo l'unico comparto economico nel quale, quando una società concorrente va male, gli altri invece che approfittarsene devono sborsare soldi per salvarla - ha detto -. Una cosa inusuale, che non vorrei si allargasse troppo come moda, perché vedo che adesso per una assicurazione che ha dei problemi chiamano non solo gli assicuratori alla solidarietà ma anche le banche». L'allusione all'operazione di sistema in corso per salvare Eurovita è tutt'altro che velata. «Le banche non approfittano dei tassi: in questi 10 anni ci sono stati 12 salvataggi bancari, di cui 11 a carico delle banche concorrenti,

uno avvenuto per decreto legge a carico dello stato. Abbiamo speso più di un miliardo per salvare una banca che poi è andata allo Stato. Dobbiamo poi tenere conto di tutte le ristrutturazioni che le banche hanno fatto senza lasciare dipendenti in mezzo alla strada». E ancora: le perdite per smaltire gli Npl, «quando le crisi delle imprese so-

no ricadute sulle banche. Quando è finito tutto questo ed è arrivata anche una ripresa dei tassi, non si può dimenticare tutto il lavoro di carattere industriale che abbiamo fatto e sostenere che sia solo una rendita di posizione».

Ieri il rapporto del Fmi ha sottolineato che «l'introduzione della 'windfall tax' sulle banche potrebbe avere effetti non voluti» riducendo «la remunerazione sui depositi e alzare il costo dei prestiti». Il presidente dell'Abi ha messo in guardia anche dalle implicazioni della recessione in Germania. «La recessione tecnica della Germania è qualcosa di problematico - ha detto -. Temo che l'impatto sul Pil italiano sia di rallentamento. Le previsioni per il 2023 sono più basse rispetto all'anno precedente e chi ha fatto le previsioni non ha tenuto conto del freno della locomotiva tedesca con cui l'Italia lavora con grandi esportazioni e produzione di componenti. Ora è indispensabile che l'Ue e gli Stati membri si facciano delle domande sull'efficacia delle politiche monetarie». Patuelli ha poi osservato come la stretta della Bce sulle operazioni di finanziamento Tltro, con la prima scadenza importante per la restituzione da parte delle banche a fine giugno, e la contemporanea riduzione degli acquisti dei titoli di Stato ha la «conseguenza che, per chi ha tanto debito pubblico come Italia, vi è necessità di collocare titoli di Stato sul mercato. Giorno per giorno gli indicatori mostrano un aumento del costo delle emissioni del debito pubblico. Questo mi preoccupa come cittadino perché nei 25 anni dell'euro invece che ridurre il debito pubblico lo hanno aumentato. Sono stati 25 anni persi, si poteva ridurre il debito

pubblico quando costava poco tenerlo. Il debito pubblico è un handicap, condiziona tutta l'economia».

L'ultima frecciata è all'indirizzo della presidente della Bce, Christine Lagarde, e in copia al ministero dell'Economia, azionista di Poste Italiane. «In Italia non esistono solo i conti correnti bancari - ha affermato - non è che le banche sono in concorrenza solo tra di loro, siamo in concorrenza con tutti coloro che fanno lo stesso prodotto. C'è un altro soggetto pubblico al 100% che sono le Poste. E di conseguenza segnalo alla signora Lagarde di essere più equanime: se invoca qualcosa, lo invochi per tutti. Gli interessi dei conti correnti bancari sono molto competitivi e più remunerativi di quelli postali. Ho verificato i fogli di trasparenza dei depositi delle Poste: non possiamo essere redarguiti solo noi per i rendimenti sui conti, che comunque sono in crescita, e certo non uno zero spaccato». Come quelli di Poste, è l'allusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SFORZI

«Veniamo da decennio di estreme difficoltà delle banche, che si sono trovate da sole ad affrontare i problemi»



L'ANOMALIA

«Siamo l'unico settore nel quale, quando una società concorrente va male, gli altri sborsano soldi per salvarla»



Peso: 1-1%, 27-38%



L'intervista. Il presidente Abi, Antonio Patuelli con Laura Serafini del Sole 24 Ore



Peso: 1-1%, 27-38%

TRASPORTI

Il piano Lufthansa: «Ita sarà redditizia nel 2025»

Il deal tra Lufthansa e Mef per l'ingresso in Airways «è attesa per fine anno». Il ceo Spohr: «Fiducioso di poter trasformare Ita in una compagnia redditizia entro il 2025». — a pagina 29

Lufthansa alza il velo sul piano: «Ita sarà redditizia nel 2025»

Aerei

Il numero uno Carsten Spohr annuncia tempi stretti: operazione fatta entro l'anno

L'obiettivo dei tedeschi è di acquisire il controllo totale, ma «non siamo costretti»

Giorgio Pogliotti

La chiusura della transazione tra Lufthansa e il Mef del valore di 325 milioni di euro per l'ingresso in Ita Airways attraverso un aumento di capitale del 41% «è attesa per la fine di quest'anno»: il Ceo del gruppo tedesco, Carsten Spohr, in una conference call con gli analisti, aperta ai giornalisti, ha tracciato il timing dell'operazione dicendosi «fiducioso di poter trasformare Ita in una compagnia redditizia entro il 2025».

A quel punto, il gruppo tedesco potrà esercitare l'opzione di acquisto di un ulteriore 49%; la somma da investire non è stata resa nota ma secondo chi segue il dossier da vicino potrebbe aggirarsi intorno ai 325 milioni che potrebbero diventare 425 milioni circa, grazie ad una clausola di earn out, ovvero di riconoscimento di un importo aggiuntivo al conseguimento di determinati risultati. La quota di partecipazione di Lufthansa potrebbe essere ampliata in base all'andamento economico della compagnia aerea. L'obiettivo dei tedeschi

è quello di acquisire il controllo totale di Ita Airways, ma Spohr ha sottolineato che «si tratta di una possibilità, non possiamo essere costretti a rilevare tutta la compagnia fino a quando tutti gli obiettivi non sono stati raggiunti». Il passaggio successivo, dal 2028, potrebbe consistere nell'acquisizione dell'ulteriore 10%, valutabile nell'ordine di 80 milioni di investimento, sempre che il governo italiano si accontenti di un solo rappresentante nel board della compagnia e non voglia tenersi il 10%.

L'accordo finale è stato raggiunto ieri, dopo che sono stati definiti anche gli ultimi dettagli negli Allegati, la firma era attesa in serata. «Sono testimone di 20 anni di tentativi di dare un futuro all'ex Alitalia. Degli ostacoli incontrati, e di chi ne è responsabile. Per questo plaudo all'intesa raggiunta», ha scritto su Twitter il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni. Plaudono anche i sindacati e le associazioni professionali per l'accordo e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dal Festival dell'economia di Trento (si veda pagina 2), ha sottolineato come l'alleanza con Lufthansa ab-

bia «trovato il consenso dei dipendenti e questa è una novità, ci aprirà spazi impensabili. La prospettiva di restare da soli era una pia illusione».

L'erogazione dei 325 milioni da parte di Lufthansa potrà avvenire solo al closing, una volta ottenuta l'autorizzazione della Commissione europea, e sarà anticipata dall'esborso di 250 milioni da parte del Mef, come ultima tranche degli 1,35 miliardi autorizzati da Bruxelles. Spohr è convinto che il via libera arriverà velocemente, considerando che «Ryanair sul mercato italiano ha una quota dominante, mentre Ita è solo la quarta compagnia col 10% di quota di mercato e anche in Europa Ita ha la quota più bassa fra gli



operatori nazionali», dunque la Ue «apprezzerà che col rafforzamento di Ita finalmente ci sarà una vera competizione sul mercato italiano e ne beneficeranno i consumatori». Al closing Lufthansa potrà designare l'Ad di Ita Airways (il principale candidato è Joerg Eberhart, Cfo del gruppo tedesco), più un altro componente del Cda a cinque. Ma già con l'assemblea dei soci che dovrebbe svolgersi ad inizio giugno verrà nominato il nuovo Cda (l'attuale opera in regime di prorogatio), verrà sostituita Gabriella Alemanno (che andrà alla Consob) da un'altra donna, ed è probabile che il governo nomini come consigliere lo stesso Eberhart.

Nei piani di Lufthansa, ha spiegato Spohr, c'è l'obiettivo di sviluppare Roma Fiumicino, per renderlo un hub redditizio sfruttando la sua posizione strategica di ponte verso il Sud del mondo con collegamenti sul lungo raggio verso Nord e Sud America, Africa e alcuni mercati asiatici. Si punta anche a consolidare Linate, che come è noto non può effettuare voli intercontinentali ma può sviluppare il fidejraggio per Fiumicino e Francoforte, considerando che l'area metropolitana di Milano è il terzo bacino di utenza in Europa, dopo Londra e Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTI SU AEROPORTI

Roma Fiumicino

Nei piani di Lufthansa c'è l'obiettivo di sviluppare Roma Fiumicino, per renderlo un hub redditizio sfruttando la sua posizione strategica di ponte verso il Sud del mondo con collegamenti sul lungo raggio verso Nord e Sud America, Africa e alcuni mercati asiatici

Milano Linate

Lufthansa punta anche a consolidare Linate, che non può effettuare voli intercontinentali ma può sviluppare il fidejraggio per Fiumicino e Francoforte.

Accordo fatto.

Chiusa l'intesa tra Lufthansa e il Mef del valore di 325 milioni di euro per l'ingresso del gruppo tedesco in Ita Airways attraverso un aumento di capitale del 41%



Peso: 1-1%, 29-32%

DECRETO BOLLETTE**Comuni, più spazio
alla rottamazione quater**

Al via la rottamazione quater delle ingiunzioni fiscali. I comuni avranno 60 giorni di tempo per aderire alla definizione agevolata e stabilire le scadenze. — a pagina 32

Nei Comuni conto alla rovescia per la rottamazione quater

Decreto Bollette

Sessanta giorni per aderire alla definizione agevolata delle ingiunzioni fiscali

Basta ritardare il pagamento di una sola rata per decadere dalla procedura agevolata

Luigi Lovecchio

Sessanta giorni di tempo ai comuni per introdurre la rottamazione quater delle ingiunzioni fiscali. La legge di conversione del decreto Bollette (Dl 34/2023), approvata il 25 maggio in via definitiva e attesa lunedì in Gazzetta, apre alla estensione della definizione agevolata agli enti che non si sono avvalsi di agenzia delle Entrate-Riscossione per la riscossione coattiva delle proprie entrate.

Le regole sono in larga parte mutate da quella nazionale, con libertà ai comuni non solo di decidere se recepire la nuova rottamazione ma anche di stabilire le scadenze. Il regolamento attuativo deve essere approvato, come detto, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione.

La sanatoria ha un ambito ogget-

tivo potenzialmente coincidente con quello relativo alle cartelle di pagamento. Quest'ultimo riguarda gli affidamenti eseguiti fino al 30 giugno 2022. Nei comuni che non si

avvalgono di Ader, tuttavia, l'affidamento del carico potrebbe anche non esserci. Si pensi ad esempio all'ipotesi della riscossione diretta da parte degli enti locali. Da qui l'esigenza di adattare la previsione statale. Gli strumenti di riscossione coattiva nel settore delle entrate comunali sono due: a) l'accertamento esecutivo, entrato in vigore nel 2020; b) l'ingiunzione fiscale.

Nella prima eventualità, si ritiene che un riferimento valido possa essere rappresentato dal decorso del sessantesimo giorno dalla notifica dell'accertamento, data a partire dalla quale l'avviso è divenuto titolo esecutivo, idoneo ad avviare il recupero forzoso. E in realtà questa data dovrebbe rappresentare in tutti i casi il termine cui guardare, anche nelle ipotesi in cui il comune abbia affidato a terzi il recupero coattivo, considerata la difficoltà di ricostruire con certezza la data di trasmissione del carico al concessionario abilitato. Ne deriva che potranno beneficiare della rottamazione gli accertamenti esecutivi per i quali al 30 giugno 2022 fosse già

decorso il suddetto termine di 60 giorni dalla notifica.

Qualora invece il titolo esecutivo sia rappresentato dall'ingiunzione fiscale, il riferimento naturale sembra essere la data di emissione della stessa, risultante, ad esempio, dal numero di protocollo, e non necessariamente quella di notifica. Se dunque l'ingiunzione è stata emessa entro il 30 giugno se ne potrà chiedere la rottamazione.

I vantaggi della definizione locale sono gli stessi di quelli nazionali: annullamento di sanzioni, interessi e aggio. Si pagano dunque solo la sorte capitale, le spese di notifica e eventuali spese per pro-



Peso: 1-1%, 32-35%

cedure esecutive.

La tempistica è liberamente modulabile dal comune, a partire dalla data di scadenza per la presentazione della domanda di definizione. Il numero delle rate, l'importo e la scadenza di ciascuna di esse sono decise dal comune, il quale dunque potrebbe anche approvare un piano di dilazione maggiore dei 5 anni stabiliti per i rapporti con Ader. Come pure potrebbero essere evitate le prime due maxi rate della rottamazione statale, pari ciascuna al 10% del totale, in favore di una "spalmatura" omogenea del debito per tutta la durata della rateazione.

Di conseguenza, è rimesso al comune anche il termine per l'invio della liquidazione delle somme dovute al contribuente. Non è invece contemplata la tolleranza di 5 giorni di ritardo. È infatti disposto che il ritardo nel pagamento anche di una sola rata determina la decadenza della procedura agevolata.

La novella inoltre introduce la facoltà di deliberare lo stralcio dei mini debiti di importo non superiore a 1.000 euro, derivanti da ingiunzioni fiscali emesse entro il 31 dicembre 2015. Le modalità sono omogenee a quelle stabilite per gli affidamenti ad agenzia delle Entrate-Riscossione.

Questo significa che i comuni po-

tranno: a) adottare lo stralcio totale, con azzeramento dell'intero debito residuo; b) adottare lo stralcio parziale, con azzeramento automatico delle sole somme aggiuntive rispetto alla sorte capitale; c) non aderire ad alcuno stralcio. In tale ultima eventualità, resterà sempre salva la facoltà del debitore di chiedere la rottamazione delle ingiunzioni, secondo le regole ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il countdown parte dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (attesa per lunedì)

Le novità in sintesi

1

DEFINIZIONE AGEVOLATA

Gli atti oggetto di sanatoria

È attribuita agli enti territoriali la facoltà, nei casi di riscossione diretta e di affidamento ai soggetti iscritti nell'apposito albo, di prevedere l'applicazione dei seguenti istituti di definizione agevolata:

- 1) l'annullamento automatico dei debiti fino a mille euro;
- 2) la definizione agevolata dei carichi affidati agli agenti della riscossione fino al 30 giugno 2022

2

L'ISTANZA

Libertà ai Comuni

Gli enti territoriali possono stabilire:

- 1) numero di rate e scadenza;
- 2) modalità con cui il debitore manifesta la volontà di usare la definizione agevolata;
- 3) i termini per la presentazione dell'istanza in cui il debitore indica il numero di rate;
- 4) il termine entro il quale va comunicato ai debitori l'ammontare delle somme dovute per la definizione agevolata, quello delle singole rate e la scadenza delle stesse

3

LA RATEAZIONE

Decadenza dopo il ritardo

Con la presentazione dell'istanza vengono sospesi i termini di prescrizione e di decadenza per il recupero delle somme oggetto dell'istanza stessa. In caso di mancato, insufficiente o tardivo versamento dell'unica rata o di una delle rate si decade dalla definizione e riprendono a decorrere i termini di prescrizione e di decadenza. In tale caso, i versamenti effettuati sono acquisiti a titolo di acconto dell'importo dovuto

4

I TEMPI

Sessanta giorni

La norma che attribuisce agli enti territoriali la facoltà di definire, con propri atti, l'applicazione delle disposizioni per la definizione agevolata dei carichi (e che ricorda che gli enti sono comunque tenuti ad applicare la normativa vigente sul rispetto degli equilibri di bilancio) entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta della legge di conversione del DL 34. Da quel momento gli enti hanno 60 giorni per aderire



Peso: 1-1%, 32-35%

Crescita, il Fmi alza le stime all'1,1% «Ma più decisione su debito e Pnrr»

Il Fondo: serve un piano credibile sui conti. Giorgetti: sul Mes non ricattiamo nessuno

di **Giuliana Ferraino**

L'Italia continua a stupire il Fondo monetario internazionale, che ancora una volta corregge in meglio le sue previsioni. Dopo aver riconosciuto una crescita «impressionante» del 3,7% nel 2022, a dispetto del forte rincaro dell'energia, grazie ai «generosi crediti d'imposta per la ristrutturazione degli edifici e al forte turismo», il Fmi stima che il prodotto interno lordo del nostro Paese aumenterà dell'1,1% sia quest'anno che nel 2024. Si tratta di una crescita moderata, migliore però del +0,7% (per il 2023) e +0,8% (per il 2024) previsti ad aprile. Poi nel 2025, grazie al Pnrr, l'economia dovrebbe accelerare, anche se «temporaneamente», scrivono i tecnici del Fmi nel rapporto finale al termine della missione in Italia appena conclusa, secondo l'articolo IV dello Statuto.

Il ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, è ancora più ottimista e ieri, al Festi-

val dell'Economia di Trento, ha auspicato «una crescita dell'1,2-1,4%» nel 2023, più alta rispetto all'1% calcolato dal governo nel Def del mese scorso. Anche se, ammette, la recessione tecnica della Germania «qualche impatto lo avrà anche su di noi».

L'Italia affronta le molteplici sfide dell'invecchiamento della popolazione, del cambiamento climatico, della sicurezza energetica e della frammentazione globale. Per questo è urgente «la piena e tempestiva attuazione del Pnrr», realizzando «le riforme che favoriscano la produttività e investimenti nelle competenze e nelle infrastrutture verdi e digitali», raccomanda il Fmi. L'uscita dall'emergenza sanitaria ed energetica e la fine degli stimoli straordinari diminuiranno il ritmo di crescita, in un contesto di rialzo dei tassi e alta inflazione, che peserà sugli investimenti privati, mentre quelli pubblici tenderanno ad aumentare rapidamente, proprio grazie al sostegno del Pnrr, spiega l'organizzazione.

L'altra raccomandazione

riguarda il debito pubblico, che va ridotto per permettere alla politica fiscale di aiutare l'economia a far fronte agli choc. «Dato l'elevato debito pubblico e le condizioni finanziarie più rigide, sarebbe utile risparmiare le entrate impreviste dall'inflazione e dalle modifiche contabili del credito d'imposta. Un credibile piano di riduzione del debito a medio termine mitigherebbe ulteriormente i rischi legati al debito», mette in guardia il Fmi.

Il consiglio è di «mantenere un saldo primario consistente e allo stesso tempo ritagliare uno spazio per gli investimenti pubblici». Ma Giorgetti rassicura: «L'aumento del nostro debito è frutto anche di una serie di choc esterni, come la guerra in Ucraina. Ora si tratta di affrontarlo, lo stiamo riducendo è un impegno che noi ci siamo assunti. In settimana è stata qui la delegazione dell'Fmi, che ci ha chiesto questo tipo di azione». Mentre sul Mes «anticipa» una soluzione: «Il Parlamento, che ha preso questa posizione, potrebbe cambiarla se

cambieranno alcune cose, pensando che il Mes potrebbe avere anche altre finalità rispetto alle motivazioni con cui era nato. Noi non ricattiamo nessuno mettendo sul piano una cosa con l'altra. Sono fiducioso che una soluzione si troverà».

L'ultimo ammonimento del Fondo riguarda gli extra profitti delle banche: una nuova tassa potrebbe avere «conseguenze indesiderate», avverte. E spiega che un'imposta aggiuntiva sui profitti bancari tenderebbe a ridurre i tassi di interesse sui depositi, ad aumentare il costo dei prestiti e a ridurre la quantità di intermediazione finanziaria in un momento in cui i prestiti sono già in calo.



Peso:27%

*Il Fondo monetario internazionale*

Anche l'Fmi preoccupato per i ritardi "Senza il Recovery crescita a rischio"

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – Non sprecate le risorse del Pnrr e tagliate il debito. Sono molto chiare le esortazioni lanciate all'Italia dal Fondo Monetario Internazionale, con la pubblicazione delle sue conclusioni sulle consultazioni annuali Article IV.

L'Fmi elogia Roma per come ha gestito il momento difficile seguito al Covid e l'instabilità geopolitica, notando la crescita del 3,7% nel 2022 e dell'1,8% nel primo trimestre del 2023. Prevede un'ulteriore espansione dell'1,1% nel 2023 e nel 2024, allineandosi alle ultime stime europee, e quindi non ha una visione negativa del futuro per il nostro paese. Nello stesso tempo, però, il Fondo avverte che la situazione resta complicata: «Anche se sorprese positive sono possibili nel breve termine, i rischi al ribasso dominano l'outlook di crescita. Politiche che rallentano la riduzione del debito, o prolungati ritardi nel ricevere i versamenti di NextGenerationEU, potrebbero aumentare i timori di finanziamento. Uno stallone nell'implementazione del Pnrr potrebbe indebolire le prospettive future di produttività».

Il messaggio dunque è chiaro. L'Italia ha retto bene alla crisi, ma se non sfruttasse a dovere le risorse messe a disposizione dell'Europa per rilanciare il paese e

adeguare ai tempi le sue infrastrutture, perderebbe un'occasione storica di rinnovamento e metterebbe a rischio il futuro della propria economia. Quanto ai conti dello Stato, «l'elevato debito pubblico rimane un problema», e tenendo in considerazione «le più stringenti condizioni finanziarie, risparmiare le entrate inaspettate dall'inflazione e dalle modifiche contabili è consigliabile». Perciò «un credibile piano di riduzione del debito di medio termine mitigerebbe ulteriormente i rischi».

Il ministro dell'Economia Giorgetti, rispondendo a stretto giro dal Festival di Trento, ha notato che l'aumento del nostro debito è nato per «reagire a shock che avevano origini esterne. Ora si tratta di affrontarlo. Lo stiamo riducendo, è un impegno che fa parte delle nostre responsabilità e lo faremo. In settimana è stata qui la delegazione del Fondo monetario internazionale che ovviamente ci ha chiesto anch'essa questo tipo di azione». Meno chiara, però, resta la posizione sul Pnrr. Il governo ha detto in varie occasioni che intende cambiare il suo impianto, ma non ha ancora chiarito come. Nello stesso tempo continua a puntare i piedi sul Mes. Tutto questo preoccupa le istituzioni finanziarie internazionali, ma anche alleati dell'Italia come gli Stati Uniti, perché temono che i rischi di compromettere la nostra economia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%



IL RECOVERY ARENATO

Pnrr, banche in soccorso

Gli istituti di credito pronti a sostenere le imprese per superare i ritardi. La Corte dei conti: speso un sesto dei fondi Ue. In quattro mesi investiti soltanto 1,1 miliardi. Ambiente e scuola quasi a zero, la sanità all'1%. Fmi: a rischio la ripresa

Alluvione, bozza del dl: manager commissario e controllo alla premier

Le banche potrebbero sostenere le imprese per far fronte ai ritardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dal rapporto della Corte dei conti sulla finanza pubblica emerge che, nei primi quattro mesi dell'anno, è stato speso poco più di un miliardo. L'affanno sul Pnrr è evidente, complicato dal tentativo di cambiare in corsa il meccanismo della spesa. Il Fondo monetario internazionale mette in guar-

dia l'Italia: «La piena attuazione del Piano è necessaria per la produttività e la crescita». Alluvione in Emilia-Romagna, è un caso la bozza del dl sulla ricostruzione che esclude Bonaccini.

di Amato, Bettazzi, Ciriaco Colombo, Mastrolilli, Pons e Visetti • da pagina 2 a pagina 5

Il Pnrr in panne “Spese ferme su salute, scuola e ambiente”

La Corte dei conti: “Nel 2023 speso un miliardo su 32 disponibili”
Verso la richiesta di taglio di 79 mila nuovi posti negli asili nido

di Giuseppe Colombo

ROMA – «La priorità assoluta», copyright Giorgia Meloni, si infrange contro la realtà dei numeri. Perché la premier spinge per «spendere al meglio» i fondi del Pnrr. Ma l'atto di buona volontà

non basta.

I numeri, dunque. Quelli contenuti in una tabella all'interno del Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti. Una cifra, su tutte: 1,1



Peso: 1-15%, 2-50%

miliardi. Sono i soldi spesi nei primi quattro mesi dell'anno. In tutto. A fronte di una programmazione decisamente più impegnativa, chiamata a impiegare altri 32,7 miliardi entro la fine dell'anno.

L'affanno è evidente, complicato dal tentativo di cambiare in corsa il meccanismo della spesa, per via di quella promessa fatta durante la campagna elettorale. E cioè il Pnrr da smontare e rimontare, dai progetti alla tolda di comando. È la promessa della revisione, ancora sospesa, per prendere atto dei contraccolpi generati dalla guerra in Ucraina e dall'inflazione. Ma anche per dare un'impronta politica al Piano perché il riordino dei progetti tira in ballo scelte di merito, quindi un'assunzione di responsabilità sulla destinazione delle risorse.

Tornando ai numeri, che tra l'altro misurano per la prima volta i risultati della destra al governo sul Pnrr perché si riferiscono al periodo compreso tra il primo gennaio e il 30 aprile. I magistrati contabili hanno rielaborato i dati contenuti nella piattaforma Regis, gestita dalla Ragioneria generale dello Stato e alimentata dai dati sugli avanzamenti che arrivano dai soggetti attuatori del Pnrr, ministeri ed enti locali. Al 4 maggio, il totale della spesa, distribuita nelle sei missioni del Piano, ammontava a poco più di un miliardo, che si è andato ad ag-

giungere ai 24,5 miliardi messi a terra dal 2020 al 31 dicembre 2022. L'avanzamento del Pnrr è al 13,4%. E sarebbe stato addirittura inferiore senza la spinta che è arrivata, tra il 2020 e il 2022, dall'ecobonus e dal sismabonus, oltre che dai crediti d'imposta per il piano Transizione 4.0. Sono misure che dipendono dalla domanda dei privati, senza richiedere un particolare impegno delle amministrazioni responsabili: la richiesta sostenuta ha evitato di far precipitare la spesa, che in assenza di questi interventi si sarebbe attestata ad appena 10,5 miliardi.

È la missione "Inclusione e coesione", secondo il Rapporto della Corte dei conti, ad aver registrato il risultato migliore: da gennaio ad aprile, le risorse impiegate ammontano a circa 750 milioni. Grazie soprattutto agli interventi per gli anziani non autosufficienti, oltre a quelli per riconvertire le Rsa in gruppi di appartamenti autonomi. Ma in termini assoluti, il livello della spesa è decisamente basso. Ancora inferiore, addirittura pari a zero, è quello relativo alle infrastrutture. Dal ministero guidato da Matteo Salvini fanno sapere che i dati aggiornati sono stati caricati su Regis dopo il 4 maggio, successivamente alla fotografia scattata dalla Corte. E che la spesa, quindi, non è a zero, ma pari a 484 milioni, cifra confermata anche da Rfi, a cui è affidato l'impegno sulle ferrovie.

Gli ultimi dati trasmessi al ministero, spiegano dalla società, hanno portato il totale dei pagamenti a oltre 4,4 miliardi, al 31 marzo.

Nella tabella del Rapporto, la missione "Rivoluzione verde e transizione ecologica", sempre nel periodo gennaio-aprile, ha visto impiegare appena 2,2 milioni. Poco di più, 15,5 milioni, la missione "Salute", che è all'ultimo posto, con un'attuazione inchiodata allo 0,7%, se si si prende in considerazione la spesa cumulata. La missione 4, che ha dentro gli investimenti per le scuole e le università, è al 4,7 per cento. E la spesa, qui, sarà tagliata. Il ministero dell'Istruzione, infatti, ha intenzione di abbassare i target sull'edilizia scolastica, dalle scuole agli asili. L'inflazione ha aumentato i costi; l'idea è chiedere a Bruxelles di considerare raggiunti gli obiettivi anche se la realizzazione si fermerà al 70%. Senza ridare soldi indietro. Si proverà a fare di meglio, ma intanto si taglierà. E quindi 79.200 posti in meno negli asili nido. È il prezzo della revisione.

Nel primo periodo interamente gestito dal governo Meloni l'avanzamento si è fermato al 13,4% del totale

Il ministero di Salvini è a zero, ma mancano i 484 milioni di investimenti di Ferrovie registrati solo a maggio



▲ Palazzo Chigi
Giorgia Meloni guida un governo di destra dall'ottobre scorso



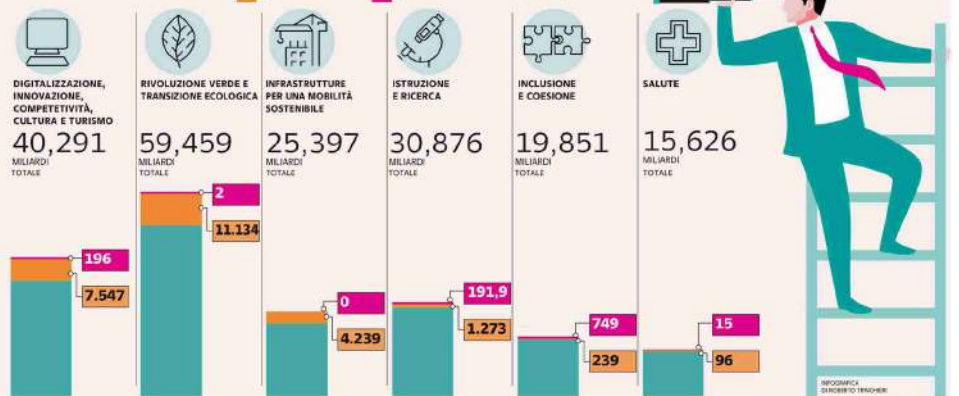
Peso: 1-15%, 2-50%



Spesa sostenuta e pianificazione Pnrr



I fondi del Pnrr



Peso: 1-15%, 2-50%

Tasse e pensioni, promesse impossibili

Anche l'Fmi boccia le riforme: "Stretta sulla previdenza, flat tax irrealizzabile, va ridotto il debito"

ALESSANDRO BARBERA
FABRIZIO GORIA



IL CASO

Fmi boccia le promesse di Meloni "La flat tax è irrealizzabile e sulle pensioni serve una stretta"

Il Fondo monetario: "L'assegno previdenziale sia più allineato ai contributi"
L'Upb: "La tassa piatta penalizza i redditi medi e favorisce quelli alti"

FABRIZIO GORIA

Ancora una bocciatura per il governo Meloni. A questo giro è il Fondo monetario internazionale (Fmi) a criticare: nel suo rapporto periodico rimarca che la crescita 2023 sarà sopra le attese, con il Pil a +1,1%, ma che l'inflazione resterà oltre il 2% almeno fino al 2026. Dalla riforma del Fisco al Recovery, passando per il sistema pensionistico e i conti pubblici, sono svariate le fonti di preoccupazione per l'istituzione di Washington. Che chiede più proattività, puntualità ed efficacia all'esecutivo. Il rischio, in un clima di tassi d'interesse crescenti, è quello di trovarsi nelle sabbie mobili. E l'invito è quello di non ricorrere a scorciatoie: «Una tassa sugli extraprofitto delle banche potrebbe avere conseguenze indesiderate». Risponde a distanza il ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti: «Stiamo

riducendo il debito, come chiesto dagli ispettori del Fmi».

Più ombre che luci. Vero, il Pil italiano ha rimbalzato più delle stime preliminari, ma le criticità restano elevate, secondo il Fmi. «L'attività economica e l'occupazione sono cresciute fortemente nel 2022 grazie all'abile gestione delle forniture di gas da parte delle autorità e al sostegno del welfare fornito in risposta allo choc dei prezzi dell'energia», si sottolinea. Roma crescerà dell'1,1% nel 2023 e nel 2024 per poi accelerare nel 2025, anche grazie al Pnrr, la cui spesa raggiungerà il picco quell'anno. Ma l'attuazione del Recovery dovrà essere «accelerata». Specie a fronte di rincari più poderosi di quanto ipotizzato. L'inflazione di fondo in Italia è destinata a ridursi «gradualmente» ma l'andamento del costo della vita tornerà «all'obiettivo del 2% solo intorno al 2026». Come se non bastasse, pur rimanendo eleva-

to, viene rimarcato, «il rapporto debito pubblico/Pil è diminuito e i prestiti in sofferenza sono rimasti bassi». Tuttavia, a partire dal 2023, «la crescita passerà a una marcia inferiore, mentre l'inflazione core dovrebbe rimanere vischiosa e gli alti tassi di interesse manterranno elevati i rischi del settore finanziario».

Non sono mancate anche ulteriori critiche. «La politica fiscale può aiutare l'economia ad affrontare gli shock proteggendo la sostenibilità delle finanze pubbliche», dicono gli analisti. Dato il debito pubblico ancora



Peso: 1-6%, 2-36%, 3-4%

elevato, inoltre, «le condizioni di finanziamento più restrittive e la necessità di sostenere la disinflazione, si consiglia di risparmiare opportunisticamente la maggior parte delle entrate impreviste derivanti da sorprese inflazionistiche e modifiche contabili del credito d'imposta». In un contesto del genere, «un piano credibile di riduzione del debito a medio termine attenuerebbe ulteriormente i rischi».

Ancora, le banche. Una tassa aggiuntiva sugli utili bancari, si sottolinea, «tenderebbe a ridurre i tassi di interesse sui depositi, aumentare il costo dei prestiti e ridurre l'importo dell'intermediazione finanziaria in un momento in cui il volume dei prestiti è già in calo». E poi la previdenza. «Per contenere la spesa legata all'invecchiamento» della popolazio-

ne in Italia «l'età pensionabile dovrebbe essere collegata all'aspettativa di vita e le prestazioni dovrebbero essere maggiormente allineate con i contributi, mentre i regimi di prepensionamento dovrebbero essere aboliti». Una sfida per il governo Meloni. Come anche l'invito successivo, ovvero l'adozione di un modello di Fisco che «incoraggi l'occupazione, abolisca le spese fiscali inutili, rafforzi la riscossione delle entrate e tuteli la progressività». Il contrario della flat tax.

La critica del Fondo non è stata isolata. Prima la Commissione europea, poi Bankitalia, la Corte dei Conti, infine l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), intervenendo con una memoria sul ddl delega per la riforma fiscale ha sottolineato co-

me il passaggio dagli attuali scaglioni Irpef a uno schema di progressività ad aliquota unica «determina effetti redistributivi che penalizzano i soggetti con redditi medi e favoriscono quelli con redditi più elevati a meno di rinunciare a una elevata quota di gettito», inoltre non si esclude che «i decreti attuativi possano essere finanziati anche ricorrendo all'indebitamento netto». Una «modalità - spiega l'Upb - inappropriata per le conseguenze negative sull'equilibrio dei conti pubblici». La Lega, però, con i suoi emendamenti, insiste.

La risposta di Palazzo Chigi non si è fatta attendere. La premier, Giorgia Meloni, ha rimarcato che il lavoro dell'esecutivo è concentrato sul taglio al cuneo fiscale: «La pri-

ma sfida è renderlo strutturale, la seconda è allargarlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier rilancia il taglio del cuneo fiscale "Diventerà strutturale e sarà più ampio"

I PRECEDENTI

1

Commissione Ue
Nelle raccomandazioni periodiche, Bruxelles ha suggerito di procedere con la riforma fiscale. Ma anche di avere prudenza sui conti pubblici e accelerare sul Pnrr

2

Corte dei Conti
La magistratura contabile ha bocciato le iniziative economiche del governo e ha sottolineato come la prossima legge di Bilancio sarà complicata da attuare in toto

3

Upb
L'Ufficio parlamentare di bilancio ha posto l'attenzione sulla flat tax e avverte sulle coperture finanziarie, in grado di mettere a repentaglio i conti dello Stato

LA FINANZA PUBBLICA ITALIANA

Previsioni del Governo in % del Pil e limiti del Patto Ue, che saranno ripristinati dal 2024

■ Deficit — Limite del Patto Ue ■ Debito



Fonte: Def (aprile 2023)

WITHUB



Peso: 1-6%, 2-36%, 3-4%



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, insieme con il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti. Dubbi sulle iniziative economiche del governo sono giunte dalla Commissione Ue, da Banca d'Italia e dal Fmi

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



Peso: 1-6%, 2-36%, 3-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.